

I'vviculacciu

storia de "I GIUBBONAI"

INDICE

Presentazione

- 1979 - 1980 *I' prencipiu* fu Serio
- 1981 La *sortita*: "Una giornata pitiglianese"
- 1982 "*Mecchi lu dicete e mecchi resta*": il Gruppo *spicca*
- i' vvolu*
- 1983 I Giubbonai agli Industri
- 1983 - 1984 Nasce l'Associazione teatrale e ... "*I' Ttardoccu*"
- 1984 *I' Ttardoccu* pitiglianese a Manciano
- 1985 La *primma* Rassegna Interregionale
- 1986 Dario e "La piantata ultramoderna"
- 1988 *Que' Llampione* in Fortezza
- 1989 - 1992 "*LI'acqua non cc'è, la sete divôra*"
- 1993 - 1996 Tre *Ggeneralì* alla riscossa
- 1997 - 1999 Tre anni *'nfrucinìti*
- 2000 - 2001 "*Come stà i' vvostru Peppe, Terresina?*"
- 'N concrusione*

Presentazione

Non so perché sia stato chiesto a me - che non sono scrittore, né storico locale - di riannodare le fila dei venti anni di vita de "I Giubbonai".

Forse perché da presidente della Provincia ho avviato il Circuito Provinciale del Teatro Amatoriale o, molto più semplicemente, per l'amicizia che mi lega al presidente Stefano Renzi e ad altri giubbonai.

"Com'è come non è, come si spiega,

Non mi ci so manch'io riccapezzà;

Ma i' ffattu è vveru Nanna, e non zi nega,

Perché successe a mmie, du' ggorni fà". (A)

Mi ci sono messo in fretta e furia, tra metà maggio e metà giugno, aiutato dalla scrupolosa cura con cui il presidente Renzi aveva archiviato articoli di giornale, di riviste, opuscoli e quant'altro, nonché dalle preziose confidenze dei singoli giubbonai.

Ne è uscito fuori quello che vedrete, spero il più possibile fedele al vero (anzi, mi scuso per eventuali imprecisioni).

Ne ho tratto il giovamento di avere conosciuto più da vicino un Gruppo Teatrale che ha saputo raccontare - divertendosi e facendo divertire - i costumi, i vizi e l'arguzia della gente del vicolo pitiglianese d'un tempo, *I' vviculacciu.*

Un gruppo che: *"Soittantu pe' ppenzà, pe' 'mmaginallu,*

*Mi sento d'ammatti! Sarò zuccone,
Ma chi ci s'è confusu pe' 'nventallu,
Deve 'èssa statu certu 'nu stregone!". (B)*

Mi ha anche offerto l'opportunità di riscoprire la *musa ispiratrice* de "I Giubbonai": Antonio Becherini, 'Ntognu Bbèrni, il Trilussa locale, autore di *'Picinate e scemmarate'*, prezioso libro in vernacolo pitiglianese, carico d'un brio tuttora sorprendente.

"Si po' passà? Bbon giornu, bben trovati". (C)

1979 - 1980

I' prencipiu fu Serio

Può apparire singolare, ma la genesi dell'esperienza di cui mi devo occupare si trova nel lavoro didattico di un insegnante non pitiglianese dell'Istituto Tecnico Commerciale "Zuccarelli" di Pitigliano: il prof. Umberto Serio.

Nell'anno scolastico 1979/80 propone agli studenti del triennio B Commerciale un lavoro di approfondimento sul dialetto e, naturalmente, essendo a Pitigliano s'imbatte in Antonio Becherini e nel suo *"Picinate e scemmarate"*.

E subito prova *"un ticche-tàcche drento i' ppettu"*. (D)

Sempre in quell'anno scolastico e nella stessa scuola un gruppo di alunne della classe 5 A Commerciale nell'intento di racimolare qualche *bbaioccu* per la gita di fine anno, oltre al tradizionale veglione all'Elmo di Sorano, organizza, non si sa perché, una rappresentazione teatrale al Salvini.

Tra dicembre e marzo (non è facile essere precisi) Monica Renzi, Antonella Franci e alcune loro compagne di classe, decidono di recitare a memoria e mettere in scena alcuni sonetti del Becherini. Il teatro è pieno, non racimolano molto (spilorci!), ma la cosa è simpatica.

L'esibizione è quasi sicuramente vista da Serio e ciò è confermato da Lorella Dainelli quando dice di essere entrata nel giro dei futuri Giubbonai quasi per caso: *"Serio cerca Monica che ha visto recitare in*

Istituto. Le fa la proposta... e chiede anche a me se sono disponibile".

Che sia partita da qui l'idea di organizzare qualche rappresentazione in vernacolo pitiglianese?

Casualmente la Pro Loco del tempo ha in testa di organizzare per l'estate '80 una rievocazione storica nel paese: sbandierata per ricordare il ritorno del conte Orsini, lettura del proclama dalla torretta del Castello, *correata* (battitura di fagioli) in piazza.

Serio, supportato da Dino Cilento, pensa di proporvi l'animazione sceneggiata di qualche novella della raccolta del Becherini.

La proposta viene accettata e, allora, bisogna trovare gli attori.

Ma...come e dove trovarli?

Racconta Dario Desideri: *"Una mattina Serio e Cilento vengono all'ufficio postale e mi chiedono se sono disponibile a sceneggiare in modo molto semplice una poesia del Becherini sui Conti Orsini. Accetto".*

E insieme a Dario vengono reclutati Eugenio Di Nardo, Gianfranco Franci e Tonino Ragnini.

La cosa è organizzata alla buona: un palco posticcio sotto la torre della Fortezza in piazza della Repubblica funge da spazio teatrale di questa prima esibizione. Che, incredibilmente, piace. Piace molto al pubblico dei pitiglianesi e dei turisti presenti in piazza e agli improvvisati attori.

Sempre Dario: *"Ci piacque perché ci dette il modo di mascherarci da campagnoli e di parlare il nostro dialetto che, se per distrazione, lo parlavi a scuola alle elementari, dalle bacchettate ti finivano".*

FOTO 1

Il piacevole assaggio lascia in bocca l'incompiuto gusto del buon cibo quando è poco.

"Cavela, ch'adè cotta" si potrebbe dire. E Serio e Cilento tornano alla carica.

"Un giorno del 1980 - ricorda Antonio Valentini (Tonino) - viene Serio in bottega e mi chiede: Conosci qualcuno che parla abbastanza bene il pitiglianese? Qualcuno c'è - rispondo - E mi viene subito pensato a Ggegno (Eugenio Di Nardo). Mi spiega che servono personaggi per portare in sceneggiata alcune poesie del Becherini.

Gli dico anche il nome di qualcuno della Banda: Dario Desideri, Marco Calò, Rosano Pannilunghi, Alberto Nucciarelli.

Poi mi viene in mente che, qualche anno prima, avevo visto alla Sala Ildebrando alcuni spettacoli fatti della ragazze di azione cattolica: Monica Renzi, Antonella Franci, Lorella Dainelli.

Serio - conclude Tonino - poi trova Paola Liberati e Donatella Seccarecci".

Inconsapevolmente sta nascendo il "Gruppo".

Come la formazione carsica di un fiume, esso nasce da "diversi rivoli" convogliati sullo stesso "letto" da un naturale "collettore".

Il primo rivolo è rappresentato dal gruppo di amici che si ritrovano alle prove della banda. (*"Nel dopo prove ci si sfidava a leggere il pitiglianese. C'era chi lo parlava direttamente, come Genio e Tonino"* ricorda oggi Pannilunghi). E che hanno nella bottega di Tonino il corrispondente dell'*ostaria* d'un tempo: Antonio Valentini, Dario Desideri, Gianfranco Franci, Eugenio Di Nardo, Rosano (Roberto) Pannilunghi, Alberto

Nucciarelli, Marco Calò (presentatore ufficiale della banda nei concerti).

Il secondo rivolo sono le ragazze dell'azione cattolica, che ai campi-scuola si sono più volte cimentate in rappresentazioni ricreative: Monica Renzi, Antonella Franci, Lorella Dainelli.

E che per qualche tempo prenderanno parte anche alle *Befanate* organizzate dal Centro Culturale Fortezza Orsini.

Il terzo è rintracciabile in alcune giovani pitigianesi dalla colorita parlantina: Paola Liberati, Donatella Seccarecci. E, naturalmente, Antonio Ragnini (l'altro Tonino).

Il collettore è Umberto Serio, supportato da Dino Cilento, attore dilettante che da anni, per puro piacere, si interessa di teatro.

*"Donque pe' mmezzu d'acqua e dd'un rotone,
E un par di fin di ferru su le 'ntenne,
Dichi che ssi fa un lume ch'arrisplenne
Più che ' ppietrogliu drento d'un lampione?". (E)*

Pare di si.

Mettendo insieme persone che, apparentemente, sembrano non avere particolari tratti comuni, *ssi fa lume*.

Ma...arrisplenne?

1981

La sortita: "Una giornata pitigianese"

Serio, spingendo un po' l'acceleratore e un po' il freno, forza nella preparazione di una commedia più strutturata e, nel contempo, minimizza, per non allarmare troppo.

La preparazione della prima vera commedia del Gruppo procede nei tranquilli ritmi di un anno, ma con decisione.

"Serio ci frega - ricorda Rosano Pannilunghi - dicendo: State tranquilli che facciamo una cosina tra noi e...per le nostre mogli".

Niente di più falso, *frescaccia!*

"La sera del debutto (10 settembre 1981) - è sempre Rosano che parla - mi trovo davanti alla porta della trattoria da poco aperta. Giungono un gruppo di romani e mi chiedono: 'Dove si acquistano i biglietti per la commedia di questa sera?' 'Quale commedia?' - rispondo - 'Quella della Compagnia teatrale da poco costituita'. La compagnia teatrale!! penso".

"E mi pare di restà straseculatu". (F)

"La sera la piazza è piena di gente. Pur essendo astemio, mi trinco du' cognacchini...tanto pe' fammi coraggio".

E' l'ora della *sortita*.

Teatro Salvini, giovedì 10 settembre 1981, ore 21,00: forza ragazzi ... entra in scena **"Una giornata pitigianese"**.

Si tratta di una serie di poesie scritte da Antonio Becherini nel libro *"Picinate e Scemmarate"* adattate scenicamente da Umberto Serio.

Le poesie sono:

PROLOGO:

"A le mi' Capisottane"

1^ SCENA:

"Un sommiu" - "Contro i' ttempacciu" - "I' vvernu e ll'istate" - "Un malatu d'occhi" - "La ricerca de la saetta".

2^ SCENA:

"A i' ttempu de' i' Ggranduca" - "Tempi vecchi e nnovi" - "Il XX Settembre" - "I diputati" - "Le picinate e la càmorra" - "I' processu de la Bbanca romana" - "Na carovana di pitiglianesi a Venesia".

3^ SCENA:

"Da i' bbarbiere" - "Un militare in Africa" - "I' ddivietu di taglià legna" - "La ferrovia" - "A Giovanni Donatelli" - "Le tasse sugli affari".

4^ SCENA:

"Un matrimognu di llà da veni" - "Na contravvenzione" - "Na leticata" - "Roma è 'nu scempiu" - "Na serenata non gradita" - "Gatta ci cova".

5^ SCENA:

"I' ccatenacciu" - "All'ostaria" - "Na sgrandinata" - "Le doglie" - "La luce lettrica".

EPILOGO

"Presentazione".

Il successo di pubblico è senza precedenti. Con un biglietto simbolico di mille lire a persona vengono incassate circa settecento mila lire.

L'articolista de Il Tirreno registra, forse un po' gonfiando, che sono *"in sala 500 spettatori ed altrettanti"* sono *"ad aspettare fuori"* e *"che*

per impossibilità di posto hanno a viva voce richiesto una replica della recita" (1).

Replica che, quasi per motivi di ordine pubblico, effettivamente avviene il 3 ottobre sempre al Teatro Salvini.

Precisa il corrispondente de La Nazione: *"Superando notevoli difficoltà tecniche (locale denaturato da un infelice restauro) e organizzative (scarsità di fondi)" il gruppo riesce a dar vita ad "una rappresentazione semplice quanto efficace".*

"Sfilano sul palcoscenico personaggi della vita paesana di tutti i giorni e, nei loro discorsi, sfilano le vicende dell'epoca: gli scandali assumono l'aspetto di piacevolissima satira".

"Oltre i costumi, le scene, l'uso del dialetto, ha contribuito a ricreare in pieno l'atmosfera paesana l'esecuzione di brani musicali all'inizio e alla fine di ogni quadro". Brani eseguiti *"in maniera molto delicata dal mandolino di Aminto Franci insieme alla chitarra di Carlo Fè, già noto fotografo".*

"Sotto l'attenta regia di Umberto Serio, gli attori, grazie ad una recitazione spontanea, semplice ma pulita, hanno saputo dar vita ai personaggi con realismo. Il pubblico ha premiato l'impegno e la buona volontà di tutti affollando il teatro, seguendo con entusiasmo e applaudendo generosamente" (2).

La scenografia, bella quanto essenziale, viene curata da Giancarlo Antichi.

La *luce lettrica* da Emilio Denci che oggi conferma: *"Mi dissero c'è bisogno d'una lucetta...e sono ancora lì".*

Entrano in scena: Eugenio Di Nardo, Dario Desideri, Antonio Ragnini, Antonio Valentini, Rosano (Roberto) Pannilunghi, Alberto Nucciarelli, Gianfranco Franci, Marco Calò, Monica Renzi, Antonella Franci, Lorella Dainelli, Paola Liberati, Donatella Seccarecci.

FOTO 2

Alcuni di loro più che recitare interpretano se stessi. Non fanno alcuna fatica a calarsi nel personaggio e non indugiano nel trovare battute dialettali fuori dal copione. Tutto è molto naturale: questi improvvisati attori sono così anche nella vita.

Altri interpretano il personaggio in modo meno spontaneo, ma sono graditi al pubblico, inaspettatamente numeroso. E, soprattutto, divertito e appassionato.

Il titolo del quotidiano La Nazione già li chiama *"Giubbonai"*.

Evidentemente il Gruppo ha scelto il nome di battesimo.

Perché viene scelto quel nome è semplice.

Rammenta Antonio Valentini: *"E' stata una trovata di Genio e Serio.*

Dicono: I mancianesi e i soranesi ci chiamano così? Per noi è un vanto.

Chiamiamoci Giubbonai".

Sul blasone popolare "Giubbonai" dato ai pitigliesi si fanno due ipotesi.

La prima, legata al comportamento dei villani pitigliesi d'un tempo, che avevano il vizio di portare sempre con sé la "giubba" (giacca) sia col freddo che col caldo. E quando non faceva comodo la tenevano sulla spalla.

La seconda, ci riporta all'episodio leggendario della sottrazione ai soranesi, da parte dei pitigliesi, della statua ursinea (ora in Piazza San Gregorio VII) nascosta sotto la "giubba".

Comunque sia il nome è scelto e... la prova del fuoco superata: il lume *arrisplenne*. L'entusiasmo è alle stelle.

Gli stessi attori pensano di avere un futuro da protagonisti e, specialmente, stanno bene insieme e fanno trascorrere al pubblico due ore di spensierata allegria.

Dice Antonio Valentini:

"Da ragazzini, pe' du' pennini, recitavamo a Poggio Strozzi..."

Poi ciascuno di noi, per un momento, desidera essere un'altra persona...

E i buoni risultati ti portano a continuare..."

FOTO 3 - 4

1982

"Mecchi lu dicete e mecchi resta": il Gruppo spicca i' vvolu

L'inatteso successo mette le ali al Gruppo. Umberto Serio si butta a capofitto a scrivere una commedia vera e propria.

Squadra che vince non si cambia: il Gruppo degli attori (salvo qualche rinuncia per impegni) rimane lo stesso, pur potenziando qualche reparto con un paio di nuovi ingressi, Anna Ragnini, figlia di Antonio e Riccardo Isolini.

Le prove diventano una divertente abitudine e i primi 8 mesi del 1982 servono per mettere a punto la nuova rappresentazione: **"Mecchi lu dicete e mecchi resta"**. Commedia comico-brillante che viene presentata con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Pitigliano e della Pro-Loco.

Come dichiara Serio, si tratta di "una fantasiosa vicenda che, pur ambientata in una Pitigliano d'altri tempi, trova ancora qualche riscontro nella quotidianità della vita di paese, fatta di chiacchiere nei vicoli, di confidenze mormorate all'orecchio, di segreti non mantenuti.

Intorno alla 'Checchi' che ha fatto del pettegolezzo l'unica ragione di una grigia esistenza (anche il marito l'ha abbandonata) ruotano una girandola di personaggi (Meco, la Peppa, Terè, Nazzarenu ecc) tutti coinvolti in una storia, la cui comicità, pur in presenza di situazioni drammatiche, quale ad esempio il processo, si risolve nel grottesco di un fatto che in sostanza non esiste, ma è solo frutto di piccole malignità di paese dove la vita, specie un tempo, si svolgeva in maniera corale, ove la 'voce' diventava 'verità', dove insomma il ballatoio delle scale diventava

il palcoscenico su cui spesso si consumavano storie amare, fatte di sofferenze e privazioni che si stemperavano nella solidarietà del 'vicolo' e nel calore umano 'dell'osteria', che veniva ad assumere così una funzione disperatamente consolatoria".

La 'prima' viene presentata al Teatro Salvini l'11 settembre 1982 alle ore 21,00. Il pubblico anche questa volta è d'eccezione: *"circa trecento persone (tante ne può accogliere il Salvini), gli altri sono già in lista d'attesa per la replica dello spettacolo"*. (3)

Il successo è manifestato *"da lunghi e ripetuti applausi del pubblico"* che così *"conferma la sua simpatia verso gli interpreti"*.

Pubblico *"attento e costituito anche di turisti che non potranno dimenticare il volto espressivo e il calore dialettico di Meco (Eugenio Di Nardo), l'atteggiamento ingenuo di Nazzarenu (Dario Desideri), quello malizioso di Checchi (Lorella Dainelli), né la irruenza verbale di Terè (Monica Renzi), e l'interpretazione fortemente espressiva della vecchia 'Nnamari' (Donatella Seccarecci).*

Molto bene anche Paola Liberati nei panni di Peppa, la versatilità di Antonio Valentini nei panni di Domé, il dottore, del pretore (Dino Cilento). Pulita l'interpretazione dei due avvocati (Alberto Nucciarelli e Antonio Ragnini), simpatiche le due figure 'ridicole', patetiche di Genoveffa (Antonella Franci) e di Bastianu (Riccardo Isolini)". (4)

L'articolista de La Nazione dimentica Anna Ragnini (nei panni di *Carolina*) puntualmente ricordata dal neonato Settimanale diocesano Confronto. Che fa *"un'annotazione particolare per l'interpretazione completa di Meco (Eugenio Di Nardo), figura veramente superlativa"*.

Definisce *"felice la ricerca e l'esecuzione di musiche popolari da parte di Aminto Franci e Brunello Manini, piuttosto interessante"*

l'esperimento linguistico di un dialetto pitiglianese che potremmo definire di transizione dai tempi di 'Picinate e scemmarate' ai giorni nostri curato da Giuseppe Romani", molto attenta "la regia del prof. Umberto Serio e senz'altro preziosa la consulenza di recitazione di Dino Cilento". (5)

Le scene sono ancora curate da Giancarlo Antichi e gli impianti tecnici (non più la sola luce... magari due!) da Emilio Denci.

Anche in questa occasione numerose battute spontanee da parte degli interpreti *"sia nel corso delle prove di recitazione che addirittura durante le rappresentazioni"* (6) arricchiscono e rendono efficace la commedia.

Partecipazione immediata che fa venire in mente all'articolista di Confronto *"gli attori e i modi della gloriosa 'Commedia dell'arte' di altre epoche"*. E lo porta perentoriamente ad affermare: *"c'è 'stoffa' nel gruppo teatrale de 'I Giubbonai'". (7)*

FOTO 5

Le liste d'attesa della 'prima' consigliano di replicare il 18 e il 19 settembre, sempre al Salvini e il 13 novembre al Teatro di Castel Montorio nel comune di Sorano.

Anche qui si rinnovano scene d'entusiasmo perché "I Giubbonai" fanno *"rivivere ai presenti le antiche abitudini, le tradizioni, le usanze di un tempo"*.

E viene colta la scommessa culturale soggiacente all'iniziativa: *"la ricerca di una propria identità culturale" che "giovani e meno giovani lavorano e recitano per raggiungere". (8)*

L'impegno divenuto sempre più gravoso (prove, studi, ricerche e recite) non fiacca la volontà dei ragazzi del Gruppo. Monica Renzi - intervistata appena conclusa la fatica di Castel Montorio - dice: *"E' una bellissima esperienza, che va vissuta"*.

E Dino Cilento, nella stessa occasione, detta gli obiettivi: *"Come Pro-Loce e Gruppo Teatrale stiamo da anni volgendo il nostro entusiasmo verso i giovani. Questo sia in campo teatrale (che vogliamo valorizzare), che con la Corale, la Banda musicale di Pitigliano ed altre manifestazioni folkloristiche e ricreative. Vogliamo costruire validi momenti di aggregazione per i nostri ragazzi, impegnati in iniziative di studio e ricerca delle tradizioni locali"*.

"Sul piano strettamente artistico - continua - stiamo raggiungendo livelli non indifferenti". (9)

Sulle ali dell'entusiasmo il Gruppo Teatrale ... *spicca i' vvolu*.

FOTO 6

1983

I Giubbonai agli Industri

L'eco delle commedie del Gruppo, appena uscito da Pitigliano, giunge al capoluogo della Maremma.

Il 15 gennaio 1983 si esibiscono nel Teatro più rinomato della provincia: gli "Industri" di Grosseto.

Non ho pezzi d'appoggio per dimostrarlo, ma ritengo che i due mesi precedenti siano stati utilizzati a pieno ritmo nel provare e riprovare la commedia.

"Ragà annamo a Grosseto, vedemo di non facci coglionà", si saranno detti.

La serata, patrocinata dall'Archivio delle Tradizioni Popolari della Maremma (che aveva già mostrato attenzione alla zona con una mostra fotografica su Pitigliano e la rassegna di Befanate) e dal Comune di Grosseto, viene presentata dall'assessore alla cultura del capoluogo, Alfio Gianninoni, che sottolinea la soddisfazione del Teatro degli Industri nell'ospitare *"un gruppo locale impegnato a fare cultura recuperando dal basso la vivacità e gli stimoli"*. (10)

Il tam-tam dell'arrivo de "I Giubbonai" si allarga alla "colonia" dei pitiglianesi residenti a Grosseto e la sera del 15, alle 21,15 il Teatro è eccezionalmente pieno. C'è il tutto esaurito.

Antonio Valentini lo ricorda come uno dei momenti più emozionanti.

"Che gioia, che emozione, andare in città e trovare una sala piena (magari di pitiglianesi)".

La commedia piace e che sia stata gradita è dimostrato da una confidenza che l'assessore Gianninoni fa a Dario Desideri quando gli dice che qualche sera prima seguendo un'altra commedia s'era addormentato, mentre quella sera aveva apprezzato e s'era sbellicato dalle risate.

Uno spezzone della commedia viene trasmesso da Telemaremma e il Gruppo entra nelle attenzioni della platea provinciale. Riccardo Zucchi (che non faceva ancora parte della compagnia) ricorda ancora oggi quel passaggio in televisione: *"Accesi la televisione, sintonizzai su Telemaremma e che ti vidi? Un cappellaccio in testa a un nostro giubbonaio al Teatro degli Industri. Mi piacque tanto. Qualche anno dopo Serio, sentendomi raccontare una barzelletta, mi chiese se avevo mai provato a recitare. Ci provai, c'era I Ttardoccu".*
Ma ... diamo tempo al tempo.

FOTO 7

1983 - 1984

Nasce l'Associazione Teatrale e... "I" *Ttardoccu*"

La cosa prende una brutta piega (in senso positivo): bisogna iniziare a fare sul serio.

Nel novembre 1983 si costituisce formalmente l'Associazione Teatrale "I Giubbonai". Ha per scopo la ricerca e la sperimentazione nel campo teatrale con particolare riguardo al teatro inteso come la più genuina espressione dell'anima e della cultura popolare.

Tra le finalità annovera la promozione e l'allestimento di spettacoli sul territorio, particolarmente legati al teatro dialettale.

I soci fondatori sono: Umberto Serio, Antonella Franci, Monica Renzi, Lorella Dainelli, Antonio Valentini, Stefano Renzi, Giuseppe Dei Bardi.

Il primo Consiglio d'amministrazione è composto da:

"Umberto Serio (presidente), Antonio Valentini (vice presidente), Vittorio Amodei (segretario), Antonio Desideri (cassiere), Paola Liberati (componente)". (11)

Intanto Serio lavora alla preparazione di una nuova commedia.

Il Gruppo - arricchito dall'ingresso di Giuseppe Dei Bardi e Pier Luigi Colonnelli - lavora a ritmi serrati. *"Negli ultimi mesi (prima della esibizione) ha provato tutte le sere"* (12) annota, forse esagerando, il corrispondente de La Nazione.

Il 25 maggio 1984 alle ore 21,30, tornano in scena "I Giubbonai".

La commedia comico-brillante in tre atti ha un titolo singolare: **"I Ttardoccu"**.

Dice Serio nella presentazione: *"Il tema dell'eredità, antico quanto la storia dell'uomo, costituisce il filo conduttore della commedia, in vernacolo pitiglianese, ambientata ai primi anni del 1900.*

Intorno alla figura di Nicodemo e di Pasquale, tanto prepotente e burbero il primo, quanto apparentemente rassegnato e remissivo il secondo, si muovono altri personaggi (zi' Battista, la figlia e la nuora del vecchio) tutti interessati alla "robba", cioè alle proprietà che Nicodemo, suo malgrado sarà costretto a lasciare.

Ma dall'amara consapevolezza di una fine ormai imminente, trae la forza per dare attuazione al suo "diabolico" piano, riservato ai congiunti, che non vedono l'ora che il vecchio tolga, una volta per sempre, il disturbo di essere vivo e li liberi della sua ingombrante e noiosa presenza.

Le loro speranze verranno vanificate dalla fantasiosa vendetta di Nicodemo che fa esplodere, in seno al gruppo dei familiari, reciproci risentimenti e velenosi sospetti, a stento repressi. Emerge così il quadro di una umanità meschina e ipocrita che si è andata logorando nell'attesa di una eredità che il ghigno beffardo del vecchio rivela essere un atroce e crudele scherzo giocato alle loro spalle.

Il sorriso bonario e accattivante del vescovo, le perplessità del notaio, poco convinto della soluzione giuridica data alla vicenda, e la "gioia" del "Ttardoccu" per la ritrovata libertà, pongono fine ad una storia di ieri, che però è anche di oggi e... di sempre".

FOTO 8

Le repliche vengono eseguite e tamburo battente il 26 e 27 maggio, sempre al Salvini.

Il teatro è *"affollato dai pitiglianesi e dai forestieri"* che applaudono *"entusiasticamente i bravissimi attori"*. (13)

FOTO 9

Quanto ai singoli *"indovinatissima è l'interpretazione di Eugenio Di Nardo nella parte del padre Nicodemo, come pure il figlio Pasquale (Antonio Valentini). Paola Liberati ha dimostrato di non avere limiti nei ruoli interpretando magistralmente la moglie di Pasquale (Margari). Anche Lorella Dainelli e Anna Ragnini hanno tenuto bene le loro parti: l'una quella della figlia di Nicodemo (Nonziata), l'altra quella della vicina di casa. Buone infine le interpretazioni di Peppe (Pier Luigi Colonnelli), del notaio (Giuseppe Dei Bardi), del Vescovo (Antonio Ragnini) e di Battista arrivato dalla grande America (Riccardo Isolini)"*. (14)

Anna Maria Desideri collabora alla ricerca del dialetto e alla trascrizione del testo.

Giancarlo Antichi cura le scenografie, impreziosite dagli arredamenti d'epoca di Angelo Cioni.

Le musiche sono sempre curate da Brunello Manini e Aminto Franci. Quest'ultimo - confida oggi il figlio Gianfranco - *"si divertiva come un ragazzino, era sempre pronto a partecipare e addirittura a mascherarsi"*.

FOTO 10

1984

I' Ttardoccu pitiglianese a Manciano

Il 26 agosto la replica de "I' Ttardoccu" va in scena a Manciano.

Trasferta che non può passare sotto silenzio, perché per il Gruppo ...

i mancianesi so' i mancianesi.

E anche perché, inaspettatamente, ad accoglierli ci sono più di *"cinquecento persone"* che non battono ciglio, compenetrati come sono *"nell'evolversi spigliato, in tutta naturalezza, senza la minima sfasatura, della commedia dialettale"*.

Che, anzi, a tratti battono le mani *"calorosamente"* paghi ed entusiasti *"dello spettacolo e dei suoi bravi interpreti, chiamati alla fine a ripresentarsi per un supplemento d'ovazione"*.

"Un successo strepitoso". (15)

Ricorda Dario Desideri: *"Tra i tanti spettatori attenti, ce n'era uno, messo un po' di lato, che ci prendeva in giro. Dopo cinque minuti partì una delegazione del pubblico per buttarlo fuori. Fu un successone e ancora oggi Manciano è una delle nostre migliori piazze come accoglienza"*.

Recita per la prima volta Riccardo Zucchi che viene omaggiato dai suoi *"amici dell'Ente Maremma"* e ne ricava un grande piacere.

Dopo tre anni di lavoro, il Gruppo è sempre più in forma.

Può ormai contare su una ventina di persone che, oltre ad alternarsi nelle recitazioni, collaborano alla realizzazione delle scenografie e dei costumi. Aspetti, questi ultimi, la cui cura va sempre migliorando.

Certo, le difficoltà non mancano: pochi soldi, la penuria di attrezzature, la mancanza di una sede. Ma la volontà è tanta.

"Chi insomma - dice il corrispondente de La Nazione - poteva ancora avere dei dubbi sulle capacità recitative degli attori de 'I Giubbonai' si è dovuto ricredere, rendendosi conto di quanta maestria e abilità hanno saputo esprimere questi dilettanti". (16)

Il compianto Roberto Ferretti - con la sua tipica capacità di andare oltre la coltre delle cose - in un commento sul quotidiano La Nazione annota: *"Mentre a Sorano si dilata l'esperienza, bellissima e solitaria dell'Arcoiris, nell'altra capitale del tufo, Pitigliano, un paese intero è stretto attorno al gruppo dei 'Giubbonai'.*

'Ttardoccu' è il titolo dei tre atti messi in scena e già ampiamente replicati anche fuori zona, scritti da Umberto Serio e tradotti in 'lingua' della comunità.

Dal connubio tra Serio (non pitiglianese osservatore esterno del paese cui lo legano ormai vincoli di profondo affetto, costruttore di impensabili intrecci) e i Giubbonai nasce un teatro in vernacolo piacevole, legato alla esperienza di attori non professionisti vivaci ed efficaci.

Vi sta certo alle spalle, insieme alla inventiva brillante dell'autore anche la storia di una comunità definita e autoconsapevole, attaccata con tenacia alla breve patria che giace, circoscritta da voragini, ai confini tra due regioni e forse due versanti culturali". (17)

Nel 1984 il Gruppo ottiene dal Ministero del Turismo e dello Spettacolo la "agibilità" (ossia la possibilità di esercitare teatro regolarmente autorizzati) e si iscrive alla F.I.T.A. Federazione Italiana Teatro Amatori.

Purtroppo nel settembre di quell'anno perde la vita, in un incidente stradale, la giovane Anna Ragnini.

La tragica scomparsa - oltre che per la famiglia e l'intera cittadina di Pitigliano - rappresenta un duro colpo per "I Giubbonai" che, non a caso, hanno preferito sempre chiamarsi Gruppo, piuttosto che Compagnia o Associazione.

Gruppo per loro vuol dire amicizia, affetto, familiarità tra i componenti; parità e rispetto, nonostante la diversità degli anni; gusto di commentare insieme i lavori, magari la sera stessa delle commedie, davanti a una pizza e a un buon bicchiere di vino.

Il Gruppo è ferito e, probabilmente, sbanda: la livella della morte, che tutto relativizza e ridimensiona, chissà quali effetti produce nei singoli componenti, che non vedono più tra loro una compagna di recitazione, divenuta nei mesi molto più che amica... E che annoverano ancora il babbo Tonino, tremendamente colpito....

1985

La *prima* Rassegna Interregionale

Il Gruppo è ferito, ma ha un moto di reazione.

Probabilmente anche per trovare nuovi stimoli pensa di farsi promotore di una iniziativa di livello: organizzare una rassegna del teatro in dialetto che superi i confini della stessa regione.

Prende il via la 1° *Rassegna Interregionale del Teatro Dialettale* con il patrocinio del Comune di Pitigliano e della Comunità Montana della zona.

L'iniziativa è presentata i primi di maggio dal presidente dell'Associazione, Umberto Serio e si tiene nella cornice del Teatro Salvini dal 24 agosto all'8 settembre 1985.

Vi prendono parte diverse Compagnie teatrali.

- NOI DI MAREMMA (Grosseto) con la commedia: *"La bottega del poro zio"*;
- I GIUBBONAI (Pitigliano) con la commedia: *"I Tardoccu"*;
- IL TEATRO DIALETTALE MAGIONESE (Magione) con la commedia: *"La mano sulla coscienza"*;
- IL TEATRO POPOLARE CORNETANO (Tarquinia) con la commedia: *"Gheghesce"*;
- IL GRUPPO SIPARIO APERTO (Rieti) con la commedia: *"Cala dda 'ssa cerecia"*.

A conclusione della Rassegna è prevista l'assegnazione del premio "Anna Ragnini" alla migliore attrice.

La Giuria incaricata di giudicare e scegliere è composta da:

Mario Castellacci, autore di successo insieme alla sua compagnia "Il Bagaglino" di Roma (presidente); Isa Bellini, attrice; Elio Desideri, Magistrato di Cassazione; Dino Seccarecci, Assessore alla Cultura del Comune di Pitigliano; Paolo Berardengo, vice redattore de La Nazione; Dino Cilento, attore dilettante.

La rassegna riesce, ma non c'è dubbio che il consenso dei pitiglianesi premia ancora "I Giubbonai" che presentano *"I' Ttardoccu"*.

Riconoscimento che viene tributato anche dal regista Castellacci che, al termine della Commedia, si reca *"nei camerini per complimentarsi con i componenti della compagnia e con il regista"*.

E per segnalare che il Gruppo *"può fare molta strada e recitare nelle grandi città, dove operano nomi famosi"*. (18)

Domenica 8 settembre alle 10,00 inizia la manifestazione conclusiva della rassegna con la consegna del premio, che viene assegnato all'attrice Laura Fontuzzi della compagnia Teatro Popolare Cornetano di Tarquinia.

La giuria decide inaspettatamente di assegnare un premio speciale a Paola Liberati de "I Giubbonai" per avere magistralmente interpretato *Margherita*, la moglie de *"I' Ttardoccu"*.

Un segno di considerazione per l'impegno profuso viene tributato al presidente Serio e al segretario dell'Associazione, Vittorio Amodei.

Da non dimenticare che la commedia era stata presentata sempre nel 1985, il 1 luglio, nell'ambito della Rassegna del Teatro Popolare di Sorano.

FOTO 11 - 12 - 13 - 14

collage

1986

Dario e "La piantata ultramoderna"

Il Gruppo intanto si è rinforzato con la presenza sottotraccia di Stefano Renzi (suggeritore, per amore ... della fidanzata, dall'84) e di Riccardo Zucchi (attore dall'agosto '84 e ora nel consiglio dell'Associazione).

Alcune ragazze della prima ora - Paola Liberati e Donatella Seccarecci - forse anche per qualche incomprensione, ma soprattutto per altri impegni, si sfilano dal palco.

Comprensibilmente Antonio Ragnini sente che non è ancora il momento di rientrare.

Dario, che da qualche anno ha smesso di recitare per dedicarsi all'altro grande amore (la banda), ma che evidentemente si sente legato al mondo del teatro, ha in mente qualcosa.

Oggi confessa: *"Un giorno mentre andavamo con la nostra Banda ad Orbetello chiesi a Vittorio i Giusti: 'Senti un po', se ti dicessero di abbarbicarti sopra un razzo per andare a piantare una vigna sulla luna... che penseresti?' Mi guardò stralunato... e mi mandò a quel paese. Ma a me l'idea piaceva e scrissi 'La piantata ultramoderna'".*

In effetti il 1986 vede l'esordio come scrittore e regista di Dario Desideri.

La commedia comico-brillante si presenta, appunto, con il titolo de "**La piantata ultramoderna**".

L'autore presentandola, ricorda che: *"i personaggi della commedia, vengono a trovarsi loro malgrado in una vicenda tutta particolare. Sono coinvolti infatti in una avventura molto più grande di loro, un'avventura che dovrebbe portarli sulle ali della gloria e della ricchezza.*

Chiaramente, come è facile immaginare, non avranno né l'una né l'altra, poiché alla gente semplice, è solo consentito sognare e non godere di tali successi.

Il loro destino è il lavoro, e solo quello troveranno. L'avventura che hanno vissuto, rimarrà un ricordo da raccontare la sera agli amici in osteria.

La storia narrata in questa commedia è del tutto fantasiosa ed improbabile ma, se l'ambiente in cui viviamo continuerà ad essere inquinato, chissà che un domani...".

Gli interpreti della prima edizione sono: Pier Luigi Colonnelli (*usciera*), Eugenio Di Nardo (*Mechinu*), Antonio Valentini (*Francé*), Riccardo Isolini (*Nazzareno*), Antonella Franci (*Peppa*), Riccardo Zucchi (*Sindaco e Roby, il robot*), poi le nuove entrate Anna Maria Dainelli (*Checchina*) e Maddalena Bisconti (*Venus*).

Le scene sono sempre curate da Giancarlo Antichi e gli impianti tecnici da Emilio Denci, che ricorda: *"Per fare il rumore della pasticca che*

viene data sulla luna, versavo dei bulloncini dentro un bussolotto di lamiera e...usciva il rumore metallico".

"Quando ho fatto il robot -aggiunge Riccardo Zucchi - quasi mi sento male. Avevo addosso una tuta dalla quale non passava un filo d'aria. E il casco era ancora peggio!"

FOTO 15

La commedia debutta a Pitigliano al Salvini il 12 luglio 1986 e riscuote il consueto successo. Viene poi replicata a Pitigliano il 13 luglio, a Sorano nell'ambito della Rassegna del Teatro Popolare il 19 luglio e - sempre a Pitigliano - il 24 agosto.

Quest'ultima è inserita nella *2° Rassegna Interregionale del Teatro Dialettale* che si svolge dal 17 al 31 agosto con il patrocinio del Comune, della Comunità Montana e della Pro-Loce cittadina.

La platea si allarga e al Teatro Salvini sfilano le compagnie:

- GRUPPO SIPARIO APERTO (Rieti), con la commedia: *"A la fine se recontanu le pecore"*;
- PICCOLO TEATRO DI TERNI (Terni), con la commedia: *"Focu de Paja"*;
- TEATRO POPOLARE DI TARQUINIA, con la commedia: *"Le vedove"*;
- I GIUBBONAI, con la commedia: *"La piantata ultramoderna"*;
- COOPERATIVA TEATRO RAGAZZI (Torre del Greco NA), con la commedia: *"Lu caffè chantant"*.

A conclusione della seconda edizione si tiene una conferenza dell'autore Mario Castellacci sul tema "*Teatro in lingua e teatro dialettale*". Nella stessa serata Claire Dominique Mansour e Beppe Chierici si esibiscono ne: "*Il cantamore*", una serie di canti popolari italiani di tutti i tempi e di tutte le regioni.

FOTO 16

Nel 1987 si assiste alla replica della commedia dell'anno precedente avvenuta in Pitigliano al Teatro Salvini (il 9 settembre) e all'organizzazione della *3° Rassegna Interregionale del Teatro Dialettale*.

Si tiene dal 19 dicembre al 2 gennaio 1988 e "I Giubbonai" ripropongono il primo amore.

Partecipano le compagnie:

- GRUPPO SIPARIO APERTO (Rieti) con la commedia: "*Arie de Cullina*";
- CIRCOLO DEL GALLO (Forlì) con la commedia: "*A.S.M.A. (Agenzia Segreta Matrimoni Affini)*";
- PICCOLO TEATRO DI TERNI con la commedia: "*Lu fiju de Parlinfaccia*";
- I GIUBBONAI con la commedia: "*Una giornata Pitiglianese*".

La Rassegna si conclude con l'autore Mario Castellacci, che racconta esperienze ed aneddoti di una vita spesa per il teatro.

1988

Que' Llampione in Fortezza

L'estate del 1988 registra la replica di *"Una giornata pitiglianese"* a San Quirico di Sorano il 21 agosto e de *"La piantata ultramoderna"* a Caprarola (26 agosto) e Roccalbegna (10 settembre).

Nel frattempo Umberto Serio aveva lavorato alla stesura di una nuova commedia: **"Que' Lampione de le case nove"** che, però, si presenta un po' diversa dalle altre: non più il genere umoristico, ma una lavoro 'serio'.

L'autore la presenta così: *"Si raccontano le amare storie di uomini, nel clima tormentato di una guerra, da alcuni entusiasticamente invocata, da altri odiosamente subita, nella ingenua ricostruzione di Peppe e in quella maliziosa e allusiva di Giobatta.*

Circa 40 anni dopo il termine del conflitto mondiale, una coppia di tedeschi viene in visita a Pitigliano e nel girovagare per le vie del paese incontra due anziani del luogo e con loro inizia un dialogo, prima nel bar della piazza poi nella cantina di uno dei due.

Parlando vengono alla mente i duri anni della guerra, ed anche un episodio che turba molto il turista tedesco. I due ricordano un episodio

nel quale proprio un tedesco in quegli anni bui strinse una particolare relazione con una donna pitiglianese. Luogo fatale degli incontri sarebbe stato proprio un lampione nella contrada delle 'case nove'.

Dal racconto dei due, e dalle espressioni e reazioni del tedesco, l'allusione vuole che quel militare fosse stato proprio il turista ritornato in visita molti anni dopo".

Alcune considerazioni di paese, subito dopo la presentazione della commedia, sembrano far comprendere che si sia trattato di una storia realmente accaduta.

Gli interpreti sono: Eugenio Di Nardo (*Peppe, il villano*), Antonio Valentini (*Giobatta, l'aiuto farmacista*), Antonio Ragnini (*il podestà*) finalmente di nuovo salito sul palco, Riccardo Zucchi (*Fritz, il turista tedesco*), Lorella Dainelli (*Gerda, la moglie del tedesco*), Dario Desideri (*Domenico, il farmacista*) anche lui di nuovo a recitare.

Poi tre nuove apparizioni: Alessia Rurio (*la moglie*), Enrico Tognarini (*il ragazzo del bar*), Giuseppe Di Nardo (*il figlio di Peppe*).

Alla cura delle scenografie, insieme al solito Giancarlo Antichi, partecipa Fernando Vincenti.

Come suggeritrice fa capolino Claudia Zucchi e la ricerca dialettale è di nuovo curata da Anna Maria Desideri.

Anche l'adattamento musicale trova un nuovo interprete in Valerio Lupi. Le luci sono accese da Emilio Denci, questa volta supportato da Pier Luigi Colonnelli.

FOTO 17

La nuova commedia viene lanciata nel corso della *4° Rassegna Interregionale del Teatro Dialettale* organizzata nell'autunno. All'interno della quale accade un colpo di scena. Poco prima dell'andata in onda della commedia de "I Giubbonai" si verifica "lo sfratto" dal Teatro Salvini. E' stato temporaneamente dichiarato inagibile per la mancanza di uscite di sicurezza. L'arrabbiatura è tanta, ma.. non ci si può far nulla. Non resta che pensare a un'altra soluzione. Ma quale? Pitigliano è avaro di spazi del genere. L'unica alternativa è la Fortezza Orsini con la sua Sala Ildebrando, teatro dei concorsi mascherine e di rappresentazioni culturali. In fretta e furia il Gruppo allestisce la scenografia e la commedia va in scena. Qualche problema si verifica all'ingresso, perché la "*limitata capienza*" della sala costringe "*tanti e tanti spettatori a tornare indietro delusi*" e spinge gli organizzatori "*a prolungare la rassegna*". (19)

FOTO 18

Alla Rassegna prendono parte le compagnie teatrali:

- IL CINE CIRCOLO DEL GALLO (Forlì) con la commedia: "*Ad fata suneda!*" (che suonata!);
- IL PICCOLO TEATRO CITTA' DI TERNI con la commedia: "*Lu paciarellu de Boccaporcu*";
- IL TEATRO STABILE MERIDIONALE (Caserta) con la commedia: "*Non ti pago*";

- IL TEATRO POPOLARE DI RIETI con la commedia: *"Pasqualinu lu pazzu de li puzzi"*;
- I GIUBBONAI con la commedia: *"Que' llampione de le case nove"*.

FOTO 19

Al termine, in Piazza Antonio Becherini, (*n Piazzola*), alla presenza delle autorità, viene scoperta una lapide per commemorare l'80° ricorrenza della morte di *'Ntognu Bberni*.

Mentre annoto la manifestazione mi sorge un dubbio: *'Ma Antonio Becherini è morto il 1908?'* Consulto il testo *'Picinate e scemmarate'* curato nel 1982 da Lilio Niccolai e trovo scritto 1907. Perbacco!

Poi vado in Piazzola, ma sulla lapide posta dall'Amministrazione Comunale nel 1988 la data non c'è scritta, c'è solo un sonetto tratto dal testo *"A le mi' capisottane"*. Per fortuna lì accanto c'è la targa che gli intitola la piazza. C'è scritto: *"Antonio Becherini ('Ntognu Bbèrni) 1857 - 1906"*.

Questo è proprio *"un fattu stranu,
Tarmente stravacante e strampalatu
Ch'io non mi riccapezzo da cristianu,
Come che pôzza sta 'stu ritrovatu!"*. (F)

Dicono giusto *I Giubbonai* che hanno sollecitato la commemorazione dell'80° nel 1988 (quindi ipotizzando la morte nel 1908), oppure *Lilio Niccolai* che parla del 1907, o ancora il *Comune* che la data 1906?
L'unica è recarsi sulla tomba.

Vado al cimitero di Pitigliano e, entrando sulla destra, trovo una pietra con su scritto *'Ntognu Bbèrni 1858 - 1907*.

Ha ragione Lilio Niccolai, dal quale apprendo anche il giorno preciso della nascita (*20 agosto in Pitigliano al numero ... di via Indipendenza*) e della morte (*9 novembre*). Aveva 49 anni.

Con l'esibizione del 1 ottobre, poi replicata con successo l'8 ottobre e il 30 dicembre, sempre a Pitigliano al Teatro Ildebrando, si chiude il 1988.

1989 - 1992

"L'acqua non cc'è, la sete ti divôra"

Il 1989 annovera tutta una serie di repliche della commedia "*Que Llampione de le case nove*" a Todi, Teatro "Todeon" di Mario Castellacci (29 Gennaio), al Casone di Pitigliano (24 Giugno), a Cana di Roccalbegna (24 Luglio), a Manciano (12 Agosto), all'Elmo di Sorano (14 Agosto).

In settembre viene organizzata, con il patrocinio anche della Regione Toscana, la *5° Rassegna Interregionale del Teatro Dialettale*, che si svolge per intero al Teatro Ildebrando e nella quale il Gruppo ripescò "*I Ttardoccu*" di Umberto Serio.

Parteciparono le compagnie teatrali:

- *II PICCOLO TEATRO DI TERNI* (Terni), con la commedia: "*Cirirole e Palomme pe' zi Valindino*";
- *NOI DI MAREMMA* (Grosseto) con la commedia: "*La Tumobile*";
- *II PICCOLO TEATRO DI RIETI* (Rieti) con la commedia: "*La Strollaca*";
- *I GIUBBONAI* (Pitigliano) con la commedia: "*I' Ttardoccu*";
- *L'ACCADEMIA DEGLI STORIARI* (Tarquinia) con la commedia: "*La capanna del vaccaro*".

Con la 5° edizione la Rassegna chiude i battenti.

Chiude la Rassegna, non certo "I Giubbonai" che, nell'anno successivo, festeggiano il decimo compleanno.

Per l'occasione presentano un nuovo lavoro di Dario Desideri: "**La piccina commedia**", che - ridendo e scherzando - affronta la questione delle questioni: la morte.

Dice l'autore e regista della commedia: *"La morte. Quale irrisolvibile enigma si cela dietro a questa parola! Senza dubbio è il più grande mistero della vita.*

La morte è la fine di tutto, o è solo un mutamento di condizione, l'inizio di una nuova esistenza? Nessuno può asserirlo con sicurezza.

Cosa succede dopo il fatale trapasso? Saremo giudicati per le nostre azioni terrene e, in base ad esse, avremo il premio o il castigo eterno, o subiremo un processo di reincarnazione? Chissà, mai nessuno è potuto tornare indietro a fornire una valida testimonianza.

I Giubbonai con questa commedia, hanno provato ad immaginare lo svolgersi della vita nell'aldilà e a dare, ma solo in chiave umoristica, qualche risposta alle domande sopra formulate".

La commedia in tre atti viene presentata, per la prima volta all'aperto, il 20 agosto nella piazzetta della Fortezza Orsini e replicata nello stesso luogo il 21 e il 23 agosto, quindi a Sorano il 28 agosto e ad Orbetello il 9 settembre. Tutte le esibizioni raccolgono il consenso del pubblico che accorre sempre numeroso.

Qualche anno dopo, la rappresentazione sarà portata in Belgio da un Gruppo Teatrale di Perugia, che l'aveva vista e richiesta.

Per quanto riguarda gli interpreti, *"una citazione particolare va ad Antonio Valentini che si è calato alla perfezione nei panni di Mechino, l'agricoltore marito di Peppa, interpretata, anch'essa molto bene, da Lorella Dainelli.*

Simpaticissimo, bravo a rappresentare il suo personaggio (Francé) e applaudito dal pubblico ad ogni sua apparizione sulla scena" è "Dario Desideri con la compagna di scena Checchina interpretata alla perfezione da Anna Maria Dainelli.

Perfetta la interpretazione di Riccardo Zucchi nella parte di Minosse e quella di Gianfranco Franci, nella doppia parte del medico e della morte".

"Ottimo" è "l'esordio dei due nuovi attori Silvio Cioni e Barbara Massai, che rispettivamente hanno interpretato Pasquale e Rosina.

Completa il cast la suggeritrice Rita Franci.

Buono il lavoro di luci di Emilio Denci, della scenografia di Fernando Vincenti e Maurizio Biserni, mentre le musiche alla chitarra sono di Francesco Pucci". (20)

Ma il vento sembra spirare in altra direzione.

Nel 1991 viene appena presentata una replica de *"La piccina commedia"*, il 10 aprile a Marsiliana.

Nel 1992 addirittura non si fanno repliche, tanto meno vengono presentati nuovi lavori.

Cosa accade? Sembra una vera e propria crisi. La crisi del 12° anno.

Ma di che crisi si tratta? Non è facile dire.

A ben osservare, dall'ultima commedia è sparita dal palco una colonna portante del Gruppo, Eugenio Di Nardo, che non si presenterà più.

Anche se, qualche anno dopo, ormai malato, ricorda Dario Desideri, *"mi disse: c'ho una voglia di ritornà sul palco che manco te l'immagini"*.

Umberto Serio, per motivi di lavoro, è sempre più orientato verso Tarquinia e poco tempo può mettere a disposizione del Gruppo di Pitigliano.

Sicuramente la stanchezza c'entra molto e la perdurante inagibilità dello storico Teatro Salvini non è certo incoraggiante.

Questa volta la situazione sembra aver preso una brutta piega (nel vero senso della parola).

*"L'acqua non cc'è, la sete ti divôra,
E ssi staremo cchi dell'aidдру pocu,
Dubbito di non più rescinne fôra!". (H)*

1993 - 1996

Tre *Ggenerali* alla riscossa

Un ciclo in effetti si è concluso.

Ma come accade spesso nelle vicende della vita non ci si accorge della 'fine' che è già avviato un "nuovo inizio".

Inizio nuovo che prende la fisionomia di tutte quelle persone che in questo lungo periodo lavorano e collaborano con il Gruppo e di coloro che simpatizzano o lo sostengono.

Alcuni volti sono cambiati, ma non è venuta meno la voglia di raccontare le vicende del vicolo e questa volontà porta il nome in particolare di tre protagonisti.

Stefano Renzi, nel ruolo di presidente (formalmente dal 1995 ma, di fatto, anche da prima) e instancabile organizzatore.

Dario Desideri, nella veste di scrittore, traduttore, adattatore di storie da sceneggiare ed anche versatile attore.

Antonio Valentini (Tonino), nella nuova funzione di direttore e regista delle commedie e pur sempre attore di rango.

Ma andiamo per ordine.

Il 1993 è ancora un anno di transizione e il Gruppo decide di riprendere in mano il copione di Serio *"Mecchi lu dicete e mecchi resta"* presentandolo a: Pitigliano nella piazza della Fortezza Orsini (23, 24 e 25 Luglio), Sorano per la Rassegna del Teatro popolare (9 Agosto), Montemerano (13 Agosto), S. Giovanni delle Contee (1 Settembre), Orbetello (10 Ottobre), Castell'Azzara (28 Dicembre).

I segnali di ripresa sono percepibili in quegli interpreti che, per la prima volta, si affacciano alle luci della ribalta: Barbara Massai (*Peppa*), Romano Ferri (*medico*), Margherita Franci (*Terè*), Rosalinda Lodolini (*Genoveffa*), Giovanni Felci (*cancelliere*).

Nella cura delle scenografie fa capolino Claudio Benotti, insieme ai già collaudati Fernando Vincenti e Maurizio Biserni.

Il 1994 si apre finalmente con una sospirata novità: una nuova commedia. Segno che in qualcuno è ripartito l'entusiasmo, la voglia di fare, di essere protagonista.

Il nuovo lavoro comico-brillante di Dario Desideri porta il nome **"No' ll'annate a fruzzicà"**.

Nella presentazione l'autore rammenta che: *"la zona compresa fra la bassa Toscana e l'alto Lazio è famosissima per la bellezza della sua natura.*

Sia il litorale che l'entroterra collinare e montuoso, offrono meravigliosi panorami agli occhi dei turisti che ogni anno vengono a bearsi del sole e della cordiale ospitalità della nostra gente.

Interessanti sono anche i motivi culturali che spingono il turismo verso queste zone.

Fra questi, un posto di primo piano è rappresentato dall'attrattiva archeologica. Numerosi sono infatti gli insediamenti etruschi portati alla luce in tutto il loro misterioso splendore.

Nelle varie necropoli sono stati rinvenuti oggetti artistici ed altri di uso comune per mezzo dei quali gli studiosi hanno potuto ricostruire gli usi, i costumi e il modo di vivere di queste antiche popolazioni.

L'interesse per i reperti che vengono rinvenuti nelle tombe ed il valore che hanno nell'illecito mercato che di essi viene fatto, ha sviluppato l'attività dei "tombaroli" che, con l'occhio ormai allenato, individuano le tombe e, lavorando nottetempo, trafugano quello che trovano per vendere al miglior offerente.

Proprio nell'ambiente dei tombaroli e nel loro lavoro notturno si snoda la vicenda di questa commedia.

Chissà cosa penserebbero i nostri lontani antenati se potessero assistere al saccheggio delle loro tombe.

Ma è quello di cui parla questa commedia".

L'elenco degli interpreti ci consegna la novità del giovane Alessio Celli. Ricordiamoli nel dettaglio: Lorella Dainelli (*Marietta*), Antonio Valentini (*Meco*), Dario Desideri (*Francé*), Pier Luigi Colonnelli (*Renatino*), Barbara Massai (*Clementina e Axya*), Margherita Franci (*Pierina*), Riccardo Zucchi (*Peppe*), Romano Ferri (*Alkimio*), Antonio Ragnini (*Lumacone*), Rosalinda Lodolini (*Lukra*), Gianfranco Franci (*Notarius*) e appunto Alessio Celli (*il Tedesco*).

FOTO 20

Dario Desideri è il regista, la scenografia è a cura di Claudio Benotti, la realizzazione scenica di Fernando Vincenti. Le luci sono curate da Emilio Denci, il segretario di produzione è Stefano Renzi.

Nuovi ingressi si registrano anche nei tecnici di scena con Franco Bagalà e Paolo Innocenti.

La compagnia debutta... e garantisce 11 repliche.

Il debutto si tiene nel piazzale dell'Oratorio di Pitigliano il 29 luglio e le due successive repliche sempre nello stesso luogo il 30 e 31 luglio.

Il resto delle esibizioni si concentra in agosto - Sorano (8), Oriolo Romano Vt (12), Saturnia (13), Vignanello Vt (14), Gradoli (19), San Quirico di Sorano (26), Cellere (27) - e in settembre: San Giovanni delle Contee (1), Roccalbegna (12), Civita Castellana (16).

La transizione non è ancora completata, ma il Gruppo sembra lanciato verso nuovi traguardi.

Nel corso delle esibizioni accadono due episodi singolari.

A Oriolo Romano "I Giubbonai" si trovano a rappresentare la commedia senza nessuno degli organizzatori, che, anzi, alla fine debbono andare a cercare.

A Civita Castellana Antonio Valentini si fa prendere così tanto dal ruolo di regista che a un certo punto scende dal palco (dove avrebbe dovuto recitare) e non vi sale più sino alla fine della commedia. E il suo posto è preso da Dario. Quasi al termine della rappresentazione, scoppia un autentico diluvio, la gente pian piano se ne va e rimane solo una persona in mezzo alla piazza con l'ombrello. La compagnia non termina la rappresentazione giustificandosi: *"Caro, più avanti di così non potemo annà"*.

Come segno di riconoscimento del ritrovato affiatamento, il 13 e 14 dicembre viene organizzata una *Gita sociale a Napoli, Capri e Sorrento*. E' una bella esperienza che serve a fare gruppo.

FOTO 21

Le motivazioni interne - lo sappiamo tutti - sono le prime molle di qualsiasi avventura, ma, certo, le condizioni esterne la possono aiutare o scoraggiare.

Finalmente nel 1995, dopo sette anni, sono terminati i lavori di restauro del Teatro Salvini. La nuova inaugurazione è bagnata da "I Giubbonai" con la commedia *"No' ll'annate a fruzzicà"* il 7 e l'8 aprile.

Il Salvini non è ancora tirato a lucido; alcuni dettagli saranno messi a punto l'anno successivo. E non è certo il *Teatro "inaugurato la sera del 29 settembre 1870 con la partecipazione del celebre drammaturgo Tommaso Salvini che declamò il 'Lapidario' e alcuni brani della tragedia 'La Rosmunda'".* E in onore del quale *"fu chiamato 'Teatro Salvini'".*

Anzi, come aveva già detto Giuseppe Romani nel 1984, *"i lavori di restauro ne hanno stravolto la struttura armoniosa sicché le colonne, gli stucchi e i due ordini di palchi esistono soltanto nel malinconico ricordo dei più anziani"*. (21)

Ma il segnale è comunque incoraggiante. E, annota il corrispondente de Il Tirreno, *"in tempo di carestia... ci accontentiamo di averlo a disposizione"*. (22)

Il 25 maggio "I Giubbonai" partecipano ad un gemellaggio di beneficenza con le scuole elementari e il gruppo dell'Oratorio 'Don Orione'.

L'estate rilanciano la *"Picina commedia"* in agosto: il 4, 5, 7 nella piazza dell'Oratorio, l'11 a Sorano, il 19 a Saturnia.

Nello stesso mese viene effettuato un gemellaggio con la Compagnia del 'Teatro popolare' di Tarquinia, nell'ambito del quale si assiste alla ripresentazione della commedia *"No' ll'annate a fruzzicà"* di Dario Desideri (Arena San Marco, 22 Agosto).

"La picina commedia" viene infine replicata a Civita Castellana il 15 settembre.

Il prof. Rosano Pannilunghi intanto veicola il teatro all'interno della Scuola e si rende conto che per i ragazzi delle medie di Sorano "I Giubbonai" sono quasi dei miti: *"Mi chiedono di portargli il vecchietto (Tonino), che gli piace tanto. Ce lo porto e facciamo un'esperienza bellissima"*.

Il 1996 è l'anno in cui si manifesta in modo palese il nuovo entusiasmo che ha contagiato il Gruppo.

La voglia di fare si concretizza in iniziative importanti e in altrettanti significativi riconoscimenti.

Intanto, non dimentichiamolo, è il 15° compleanno della compagnia e il presidente Renzi pubblica, nel marzo, *"1981 - 1996. 15 anni con "I Giubbonai"*.

L'opuscolo, semplice e accurato, è una rassegna stampa di iniziative, articoli di giornale e foto degli anni di attività del Gruppo.

In particolare si ricorda la produzione di *"sette copioni caserecci"* (4 di Umberto Serio e 3 di Dario Desideri) e l'organizzazione della *"Rassegna Interregionale del Teatro Dialettale"* giunta alla 5° edizione.

Si esprime soddisfazione per avere calpestato molti palcoscenici: *"non ci possiamo dimenticare quello degli Industri di Grosseto, Todeon di Mario Castellacci a Todi e le numerosissime piazze del grossetano, della provincia di Viterbo e dell'Umbria"*. (23)

L'opuscolo registra anche i numeri della compagine societaria.

I soci fondatori sono stati 7. Al 1996 gli attori sono 7 maschi e 4 femmine e i soci ordinari (attori esclusi) 36.

Il Consiglio d'Amministrazione è composto da 6 persone: Stefano Renzi (*presidente*), Antonio Valentini (*vice presidente*), Riccardo Zucchi (*amministratore contabile*), Dario Desideri, Gianfranco Franci e Lorella Dainelli (*consiglieri*).

Umberto Serio è registrato come *Presidente onorario*, segno della riconoscenza che il Gruppo gli tributa, ma anche del fatto che è ormai definitivamente uscito di scena.

Il libricino fatto in casa riporta, in ultima, il ricordo di coloro che negli anni hanno lasciato la scena di questo mondo: Anna Ragnini, Antonio Desideri, Aminto Franci, Dino Cilento. Li chiama *"giubbonai pretti"* e dà loro appuntamento per una nuova futura commedia *"in paradiso"* dove, dicono, *"si parla il pitiglianese"*.

Tra il '95 e il '96 Dario Desideri concepisce e dà alla luce la sua nuova creatura: **"L'emo avuta la Contea"**, due atti comico-brillanti ambientati nel XVI secolo all'interno del Castello Orsini.

"Marietta e Mecu sono una famiglia capisottana del 1500, insieme hanno due figli: Vito che studia da prete, e Satollu, tardo di mente, che lavora la poca terra di famiglia.

Un giorno, mentre in casa con loro c'è anche Annarella, amica di famiglia che è venuta a 'veglia', arriva Mecu 'strafielatu' e subito dopo la guardia del castello, che ha l'ordine di misurare il petto a tutti gli uomini del paese, perché il Conte Orsini ha imposto un'altra tassa, quella sull'aria che respirano i cittadini.

Nelle conversazioni che seguono la venuta della guardia, Marietta, Mecu e Annarella decidono di far incontrare Satollu con Silvietta, figlia di Annarella, anche lei non proprio aiutata dalla natura.

L'incontro riesce e i due decidono di sposarsi. Ma nel frattempo il prete del paese che segue Vito negli studi si accorge che Satollu non è poi tanto tardo come si pensava, ma in realtà è un genio e decide di raccontare tutto al Conte per poterlo far studiare e apprezzare nel suo talento.

Tutta la famiglia viene invitata a corte e si decide di inviare Satollu con Silvietta a Roma dal Papa per iniziare gli studi, mentre la famiglia resterà a castello per aiutare il Conte nelle faccende domestiche.

Tutto sembra andare per il meglio quando una rivolta di paesani, assillati dalle troppe tasse, insorge nel Castello.

Il Conte e la Contessa fuggono e con un trabocchetto invitano Mecu e Marietta a sostituirsi a loro 'nella riscossione delle tasse'. I due ingenui si siedono ben volentieri sul trono, ma la sorpresa sarà ben diversa...".

La 'prima' vede la luce il 29 marzo al Teatro Salvini.

Gli interpreti sono: Lorella Dainelli (*Marietta*), Margherita Franci (*Annarella*), Alessio Celli (*Vito*), Antonio Valentini (*Mecu*), Dario Desideri (*la guardia*), Pier Luigi Colonnelli (*Satollu*), Elisabetta Mengoni (*Silvietta*), Riccardo Zucchi (*il prete*), Antonio Ragnini (*il conte*), Rosalinda Lodolini (*la contessa*), Gianfranco Franci (*il fantasma*).

La nuova entrata, Elisabetta Mengoni, dopo qualche esibizione, farà "*parlare di sé per la sua bravura*". (24)

Antonio Valentini continua a consolidarsi nel ruolo di regista.

Le scenografie sono curate da Fernando Vincenti, Maurizio Biserni e Alessio Celli.

Tecnici di scena ormai consolidati sono: Franco Bagalà e Paolo Innocenti.

Luci a cura dell'instancabile Emilio Denci.

FOTO 22

Un'annotazione particolare viene fatta per le "*abili donne pitiglianesi*" che, "*gentilmente e in modo disinteressato*" hanno realizzato i costumi di scena, "*lavorati tutti a mano*", si legge nell'opuscolo di presentazione. Le responsabili sono Rosalinda Lodolini e Margherita Franci, ma il presidente non dimentica di ringraziare "*Pina e Marsilia, Amalia, Daga, Graziana, Anna Rosa, Angela C., Luciana, Angela B., Donella*".

La realizzazione dei costumi è il segno di come si inizi a curare anche i particolari estetici delle apparizioni de "*I Giubbonai*".

La commedia viene replicata il 13 e il 24 aprile sempre al Salvini.

La 'prima' apre e la 'replica' chiude l'altra iniziativa degna di rilievo dell'anno: *la 6° Rassegna Interregionale del Teatro Dialettale*.

Finalmente sono state trovate le forze per ripartire, anche con il patrocinio della Banca di Credito Cooperativo di Pitigliano e dopo l'effettiva riapertura del Teatro Salvini.

Le compagnie che - tra il 29 marzo e il 24 aprile - si succedono sul palco sono:

- L'Associazione Culturale "L'UCCELLINO AZZURRO" (Roma) con la commedia: *"Gl'innamorati"*;
- La "DANILO MORUCCI" (S. Martino al Cimino) con la commedia: *"Diteje sempre de si"*;
- Il "PICCOLO TEATRO CITTA' DI TERNI" (Terni) con la commedia: *"A li conti facemo li pianti"*;
- I GIUBBONAI (Pitigliano) con la commedia: *"L'emo avuta la contea"*.

L'incasso dell'ultima serata viene devoluto al Comitato di accoglienza dei bambini di Chernobyl, presenti da qualche giorno a Pitigliano.

La rassegna riscuote il meritato successo. L'entusiasmo è quasi alle stelle, e ... dà ritmo alla danza.

Il lavoro di Dario Desideri viene replicato al Casone di Pitigliano (28 giugno), a San Martino al Cimino nell'ambito della Rassegna sammartinese (4 agosto).

La replica del 14 agosto a Pitigliano nel piazzale dell'Oratorio 'Don Orione' ha un velo particolare.

Il giorno prima è deceduto un "giubbonaio veterano", Antonio Ragnini che, nonostante la sua generosità e acculturata ironia, dopo la morte della figlia Anna non è più stato lo stesso. Lo spettacolo viene eseguito

in suo onore e l'incasso della serata devoluto all'Associazione Nazionale per la ricerca contro il Cancro.

"Fu un momento molto toccante", ricorda oggi Gianfranco Franci.

L'affluenza di persone è tale da richiedere una replica per il 16 agosto sempre all'Oratorio. Il 17 sono a Montelaterone, il 21 a San Quirico di Sorano...dappertutto c'è gradimento.

Ma è anche tempo di riconoscimenti.

Il 22 agosto il Gruppo Teatrale partecipa alla 1° Rassegna

"TeAtRoAmatO" di Castel Viscardo (TR) e presenta *"L'emo avuta la contea"*. Conquista un bel terzo posto e soprattutto riceve il premio speciale per *i migliori costumi, la migliore simpatia del dialetto, la migliore spontaneità nella recitazione*. Insomma, *"per la compagnia maremmana... è un vero trionfo"*. I *"premi giungono a coronamento di una stagione ricca: la compagnia si è esibita ben cinque volte a Pitigliano con un record di presenze che ha toccato quota 1500 e sono state eseguite 10 repliche"*. (25)

Un errore dell'articolista nel numero delle repliche (sono state 8, compresa quella del 29 agosto a San Giovanni delle Contee e del 15 settembre a Roccalbegna) non muta la sostanza: la stagione è stata entusiasmante, anche se un pochino defatigante.

I "tre Ggenerali", seguiti dagli "avieri" del Gruppo, sono riusciti a far decollare di nuovo la Compagnia, dopo il brusco atterraggio del '91-'92.

E il vento sembra di nuovo spirare in loro favore.

1997 - 1999

Tre anni *'nfruciniti*

Nel 1997 l'Amministrazione Provinciale di Grosseto - con l'intento di promuovere i gruppi teatrali del territorio - ha la 'brillante idea' di istituire il *Circuito provinciale del Teatro Amatoriale* e mette a disposizione delle compagnie un pacchetto di risorse, legato alle esibizioni.

Non l'avesse mai fatto! (si fa per dire).

"I Giubbonai" vi si buttano a capofitto e riescono a racimolare il maggior numero di appuntamenti rispetto alle altre compagnie della provincia.

Dario Desideri traduce in dialetto pitiglianese e adatta una commedia comico-brillante tratta dal copione omonimo di Marino Cernicchi, "*E' arnutu Anselmo*" che si trasforma in "**E' rivenutu Anzelmo**".

Il lavoro, in due atti, "*narra la vicenda di Anzelmo, emigrato in Africa per motivi di lavoro.*

Al suo rientro in Pitigliano, dopo circa sei anni, spera di trovare la famiglia sistemata, i figli grandi e responsabili, e tutto che procede nel

migliore dei modi, dato che i suoi sacrifici erano stati tanti, ma tanti erano anche i soldi che di volta in volta aveva inviato a casa.

Al suo rientro invece trova la moglie, di facili costumi, che sicuramente lo tradisce, il figlio maschio 'diverso' che esterna le sue 'amicizie' con 'Pussi pussi', l'amichetto del cuore, e la figlia femmina, nel pieno della moda degli anni '70 che passa da una minigonna all'altra.

L'odiosa sensazione di essere tradito dalla moglie scatena una serie di eventi comici che si risolvono nell'arco di una giornata, quando per essere sicuro del comportamento della moglie, Anzelmo si sostituisce con un travestimento, al prete del paese, ed in confidenza riesce a sapere che 'Guido', l'amico della moglie, è nascosto sotto al letto fin dal mattino.

Amareggiato e fortemente deluso da questa situazione Anzelmo sceglie di ritornare definitivamente in Africa".

Tra gli interpreti spicca la nuova presenza di un 'pitiglianese prettu' Omero Cini e tra i tecnici di scena quella di Rolando Magnapane.

Omero viene sostenuto da "7 cicchetti su 8 battute di Lorella", presi dalla bottiglia che solitamente Emilio porta dietro il palco "per caricare l'attore ... quando è scarico".

In dettaglio gli attori sono: Lorella Dainelli (*Gina*), Omero Cini (*Guido*), Gianfranco Franci (*il postino*), Antonio Valentini (*Anzelmo*), Alessio Celli (*Venanzio, il figlio gay*), Elisabetta Mengoni (*Luisa, la figlia femmina*), Riccardo Zucchi (*Mauro*), Rosalinda Lodolini (*Esterina, la moglie di Guido*), Margherita Franci (*Marietta, la perpetua*), Dario Desideri (*don Giuseppe*).

La regia è di Antonio Valentini, le luci di Emilio Denci, le scenografie di Fernando Vincenti, i costumi di Rosalinda Lodolini e Margherita Franci. Tecnici di scena (che ogni tanto vanno "sciucchiati" per fargli chiudere con precisione il sipario): Franco Bagalà, Paolo Innocenti e, appunto, Rolando Magnapane.

FOTO 23

La commedia, "divertente" e "a tratti esilarante", debutta al Salvini il 25 aprile accolta "da grandi applausi". (26)

L'occasione è data dall'inaugurazione della 7° Rassegna Interregionale del Teatro Dialettale, alla quale partecipano le seguenti compagnie:

- NOI DI MAREMMA (Grosseto) con la commedia: "Fatti e misfatti... della vita";
- COMPAGNIA TEATRALE DI CASTELVISCARDO con la commedia: "Racconti sull'ara";
- "DANILO MORUCCI" (S. Martino al Cimino) con la commedia: "Non te pago";
- I GIUBBONAI (Pitigliano) con la commedia: "E' rivenutu Anzelmo".

La rassegna cala il sipario con "un bilancio ampiamente positivo". (27)

"Anzelmo" viene replicato due volte per beneficenza: il 4 maggio al Salvini ancora in favore del Comitato di accoglienza dei bambini di Chernobyl; il 2 luglio a Viterbo nella Comunità per tossicodipendenti 'San Crispino', sempre in loro favore.

Sembrano quasi le prove generali di un 'tourbillon' che non avrà sosta.

In verità il presidente ha compreso che il Gruppo ha necessità di riposarsi e - come *"i nostri vvecchi"* che *"un ggiornu s'impontonno"* (I) - organizza una gita sociale a Venezia.

La carovana di pitigliesi visita anche la Basilica degli Apostoli Pietro e Paolo, in particolare nella cappella del Doge, dove - tra illustri personaggi - è stata eretta una statua al prode generale pitigliese Niccolò III Orsini.

FOTO 24

La visita di *n'aiddra* carovana di Pitigliano è sicuramente gradita e rinfocillante, ma appena rientrati... di nuovo a capo fitto nel 'tourbillon'! Nel mese di agosto si replica a Magliano in Toscana (8), Pitigliano, piazzale dell'Oratorio (9, 14, 17), Chiusi (15), Selva di Santa Fiora (16). A Castel Viscardo nella 2° Rassegna di Teatro (dove recita il 20 agosto) il Gruppo riceve due premi di grande valore.

Il primo, *per il migliore spettacolo messo in scena in assoluto*, è un riconoscimento per tutta la compagnia. Il secondo, *per la migliore regia*, è tutto di Antonio Valentini.

Le altre repliche si svolgono, sempre in Agosto, a San Martino sul Fiora (24), San Quirico di Sorano (29), Marta, per la Rassegna 'Teatro sotto le stelle' (31). Poi a Montebuono (7 settembre), Cinigiano (8 novembre), Gavorrano (29 novembre), Seggiano (8 dicembre), Castell'Azzara (26 dicembre).

La esibizione di San Martino sul Fiora ha una coda particolare per Dario Desideri.

"A quel tempo lavoravo all'Elmo di Sorano e lo stesso giorno dell'esibizione c'era la festa di quella frazione con annessa mostra canina. Ci vado col mio cane (che addirittura vince una coppettina e du'

pacchetti di mangime) e le persone che conosco non fanno altro che invitarmi a bere un goccetto. Un goccetto la mattina ... uno a pranzo ... uno la sera ..., torno a casa abbastanza 'carico'.

Mi sistemo, riparto per San Martino e salgo sul palco. Quando il protagonista, Omero, mi dà la solita padellata sulla testa ('na briscola quella sera!) e mi dice: 'scusate', gli rispondo di gran gusto: 'scusate un par di coglioni'.

Da notare come le esibizioni di Pitigliano, dopo quella del 25 aprile, si siano tenute nello spazio aperto dell'Oratorio 'Don Orione': il Teatro Salvini è di nuovo temporaneamente chiuso per problemi di agibilità.

Non ha pace ... e non la dà!

I numeri del consuntivo sono impressionanti per una compagnia di dilettanti: 19 volte sul palco, di cui 5 a Pitigliano e 14 in trasferta.

"Bbenedica commare! ... san crepasiu! ...

Ma que ' si chiama frebbe magnarella!". (L)

FOTO 25

Nel 1998 la *frebbe* non diminuisce, anzi, aumenta!

La stagione che si apre sabato 16 maggio e si conclude domenica 3 gennaio 1999, porta con sé 25 rappresentazioni: 19 in trasferta sui palchi di Toscana, Umbria e Lazio (di cui 7 nel quadro del Circuito provinciale) e 6 a Pitigliano.

Intanto nel febbraio c'è la novità 'Internet': la compagnia sbarca sul sito. Sei pagine, attivate in collaborazione con la Federazione Italiana Teatro Amatori, nelle quali è possibile trovare una breve storia del

Gruppo, foto e descrizioni degli attori, la scheda tecnica, le commedie, le proposte dell'anno e, naturalmente, le modalità per entrare in contatto con i responsabili. L'indirizzo è:

www.Latinaweb.it/Fita/Giubbonai/

Il presidente Renzi comunica la novità in sede di bilancio della stagione '97 e ricorda: *"Il nostro motto è quello di guardare sempre avanti con impegno costante e sentito da tutti"*. (28)

Allora, avanti popolo...

Parte la preparazione di una nuova commedia, questa volta una farsa in due atti, tratta dal copione omonimo di Renato Brogelli *"Lu paciarellu de Boccaporcu"* e tradotta in vernacolo pitiglianese dallo stesso presidente Stefano Renzi, già segretario di produzione ed ex suggeritore.

Prende il titolo **"E poi dicete che so' sciavoratu"** e risulta ambientata negli anni '70.

Nella presentazione si legge: *"Pasquale, fratello di Peppe il giornalista del paese, è considerato da tutti lo "sciavoratu" di casa.*

Elvira, moglie di Peppe, su consiglio di Nannina e Mechina vicine di casa, sta pensando di far rinchiodere Pasquale in un Istituto per minorati, malgrado i rancori del marito Peppe.

Ma dal Canada arriva la figlia Mariella, che si è sposata in gran fretta con Tonino, all'apparenza un rude uomo d'affari, ma in realtà un grande truffatore canadese, e le cose si complicano enormemente.

Fra una marea di comicissime situazioni, Pasquale risulterà il più sensato della famiglia".

L'intento è di presentare la 'prima' in occasione dell' *8° Rassegna Interregionale del Teatro Dialettale* prevista per maggio. Ma il 12 aprile il Gruppo Teatrale comunica che la rassegna subirà un leggero spostamento in avanti nel tempo: si terrà nel mese di luglio, al termine dei Campionati mondiali di calcio.

Le cause sono da addebitarsi al "*lungo protrarsi della tournée*" che "*ha fatto sì che le prove della nuova commedia, da presentare appunto durante la nuova edizione della Rassegna, cominciassero in ritardo*", poi anche "*alla questione del Teatro Salvini perennemente inagibile, ora sembra per cause dovute all'impianto elettrico*"; quindi "*al periodo di campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio comunale*" in programma per il 24 maggio.

Il forzato stop non blocca del tutto l'attività. Per non freddare i muscoli in vista di un campionato di categoria superiore, "I Giubbonai" si esibiscono il 16 maggio a Saturnia e il 19 luglio a Pereta con "*Anzelmo*".

Finalmente la Rassegna può partire. E prende il via - sponsorizzata anche dalla Provincia di Grosseto - con una novità ampiamente annunciata: la partecipazione di una vera e propria Compagnia di professionisti, forse la più grande tra quelle che, in Italia, lavorano sul dialetto: il *Teatro Dialettale Romano "Checco Durante"*, diretto da Alfiero Alfieri. Un autentico fiore all'occhiello dell'edizione '98.

Dal 25 luglio al 2 agosto, dunque, si danno spazio sul palco del Salvini le seguenti compagnie:

- I GIUBBONAI con la commedia: "*E ppoi dicete che so' sciavoratu*";

- La COMPAGNIA TEATRALE "MARTANA" di Marta, (VT) con la commedia: *"L diavelo e l'acqua santa"*;
- La COMPAGNIA TEATRALE DI CASTELVISCARDO (TR) con la commedia: *"Difficili tentazioni"*;
- La COMPAGNIA DEL TEATRO DIALETTALE ROMANO "CHECCO DURANTE" con la commedia: *"Sistema petacchia, ogni botta 'na tacchia"*.

La "Checco Durante" si esibisce il 1 agosto in una eccezionale cornice di pubblico, "I Giubbonai" avevano esordito il 25 luglio raccogliendo *"un ottimo consenso"*. (29)

Gli interpreti sono: Antonio Valentini (*Pasquale*), Dario Desideri (*Peppe*), Lorella Dainelli (*Elvira*), Margherita Franci (*Nannina*), Rosalinda Lodolini (*Meschina*), Elisabetta Mengoni (*Nannina*), Omero Cini (*Toni*), Alessio Celli (*Marco*), Riccardo Zucchi (*Neno*).

Regista sempre più affermato, Antonio Valentini.

Le scenografie sono curate da Fernando Vincenti, le luci da Emilio Denci, i costumi da Rosalinda Lodolini e Margherita Franci.

Tecnici di scena sono Franco Bagalà, Rolando Magnapane e il debuttante Rinaldo Orlandini.

FOTO 26

Conclusa la rassegna - la Nazionale dei nostri attori - iniziano le partite di campionato. Il calendario è impegnativo, ma il Gruppo lo onora.

La commedia *"E' rivenutu Anzelmo"* viene replicata a Manciano il 13 agosto, ad Acquapendente il 18 agosto, a San Giovanni delle Contee il 2 settembre.

Per il terzo anno consecutivo il Gruppo riceve un riconoscimento a Castel Viscardo: il premio speciale della giuria per *i migliori contenuti e le migliori situazioni umoristiche dello spettacolo*.

La commedia *"E poi dicete che so' sciavoratu"* viene replicata, in agosto a Pitigliano, Teatro Salvini (2), Montiano (6), Marta (7), Seggiano (9), Castell'Azzara (10), Selva di Santa Fiora (14), Sovana (16), Casone di Pitigliano (21), San Martino sul Fiora (22). Poi a Catabbio il 6 settembre, a Cinigiano il 7 novembre, a Sorano il 20 dicembre, a Castel del Piano il 22 dicembre.

E' quasi terminata la Novena di Natale, ma ... per "I Giubbonai" non è finita!

Ricorrono i 140 anni dalla nascita di Antonio Becherini.

Come è possibile passare sotto silenzio un evento come questo, che riguarda la "musa ispiratrice" del Gruppo Teatrale?

Infatti, sotto il titolo *"Ricordando 'Ntognu 'Bbèrni"*, la Compagnia organizza una serie di manifestazioni dal 27 dicembre al 2 gennaio '99.

In piene vacanze!

Il 27 dicembre entra in scena *"L'emo avuta la contea"*, il 30 *"E' rivenutu Anzelmo"*, il 2 gennaio *"E ppoi dicete che so' sciavoratu"*.

Le manifestazioni sono abbellite dalle esposizioni degli artisti Ferrero Pizzinelli e Pietro Cherubini e dalle foto di Pietro Francardi, Carlo Fè e Foto Studio 5.

E sono impreziosite - negli intervalli tra i primi e secondi atti delle commedie - dai *"Canti popolari della tradizione giubbonaia"* (quelli che si eseguivano *all'ostaria o 'ncantina*) eseguiti da "Il Moro", "Peppe della Cantina" e "Gino i' Profili" e dalla recitazione di poesie tratte da *"Picinate e scemmarate"* di Antonio Becherini e dal recente *"Du passi pe' Capisotto"* di Dario Desideri, declamate da Eugenio Di Nardo.

Il giubbonaio della prima ora, ormai seriamente malato, rimette i piedi sul palco; in modo diverso da prima, ma ce li rimette, esaudendo in parte il desiderio che aveva confidato a Dario. E, rivedendolo lassù, riaffiorano subito i ricordi delle sue migliori interpretazioni, come quella dello stanco villano che, tornato dal duro lavoro di campagna, faceva la cartina della sigaretta, riposandosi seduto con le gambe divaricate.

La manifestazione, a tratti emozionante - nella quale ha esordito Massimiliano Maggiolini - riscuote *"un successo strepitoso"* (30) di pubblico che sorride *"con allegria, rivivendo la classica, antica vita pitiglianese fatta di quella umanità povera, ma semplice, che scaturiva dal vivere fianco a fianco nei vicoli del centro storico"*. (31)

Allora... fatti avanti meritato riposo!

Neanche per sogno; gli impegni sono impegni, il circuito provinciale attende il 3 gennaio: con *"Anzelmo"* sotto braccio il Gruppo si dirige a Selvena.

Dopo Selvena finalmente si stacca la spina.

Le richieste provenienti dai Comuni inseriti nel circuito provinciale, invece, continuano a ritmo incessante e incoronano anche per il 1999 "I Giubbonai" leader indiscussi tra i gruppi teatrali del territorio.

Il presidente e il consiglio pianificano gli impegni dell'anno e mettono in moto la macchina organizzativa della *9° Rassegna Interregionale del Teatro Dialettale*. Vengono inviati un po' ovunque eleganti depliant che illustrano i copioni sui quali è pronto a cimentarsi il Gruppo Teatrale.

Sempre con l'intento di rifiatare, dal 17 al 21 aprile, viene organizzata una gita in Sicilia. Ancora oggi diversi la ricordano con grande piacere e soddisfazione: le bellezze dell'isola, il clima mite e l'allegria compagnia offrono spessore all'idea di gruppo, di amicizia, di affetto.

FOTO 27

La primavera, però, porta in coda un evento drammatico: la morte, per incidente stradale, del giovane attore Alessio Celli.

Il Gruppo è traumatizzato e rintronato.

L'evento fa tornare alla mente quello di Anna Ragnini.

Eppoi, Alessio era contento di recitare con "I Giubbonai": ai coetanei che, di tanto in tanto, gli chiedevano cosa ci trovasse in quel Gruppo composto di persone anche molto più grandi di lui, rispondeva, in modo disarmante: *"Mi ci trovo tanto bene"*.

"Tra le cose belle da ricordare - dice oggi Lorella Dainelli - va messo lo stupendo rapporto che si era venuto a creare tra noi donne e Alessio: lo consideravamo il figlio del Gruppo".

Confida Dario: *"Quella maledetta sera mi telefonò e mi disse: 'Stasera non vengo alle prove. Lo dico a te, perché se lo dico a Tonino mi chiede dove vò, che fò'. L'avessi saputo, l'avrei incatenato"*.

"Lo smarrimento che colpisce il Gruppo" è ancora ricordato da Margherita Franci come uno dei momenti più difficili de "I Giubbonai".

Il consiglio della compagnia, dopo lunga discussione, unanimemente decide di mantenere gli impegni presi con i Comuni, riducendo il ventaglio dei possibili copioni alla sola *"L'emo avuta la contea"*. Soprattutto delibera di non esibire una propria commedia nella 9° Rassegna Interregionale che, però, viene ugualmente organizzata proprio per onorare la memoria di Alessio.

Si tiene dal 10 al 18 luglio al Salvini e l'intero incasso viene devoluto a favore della 'Missione Arcobaleno' per i profughi del Kosovo. *"Una goccia nell'intero mare dei bisogni - dicono nell'opuscolo di presentazione - perché grazie alla memoria di Alessio almeno un bambino o un anziano possano trovare, anche solo per un giorno, un pane, un vestito, il calore di una mano amica che li consola"*.

Vi partecipano:

- La COMPAGNIA TEATRALE DI CASTEL VISCARDO con la commedia: *"Lazzarino da Tormes"*;
- IL PICCOLO TEATRO CITTA' DI TERNI con la commedia: *"Don Gesuardo"*;
- La COMPAGNIA MARTANA (Marta VT) con la commedia: *"M'presteme la tu sorella"*;

- La COMPAGNIA STABILE DEL TEATRO DIALETTALE ROMANO "CHECCO DURANTE" con la commedia: "*Lassatece passà semo romani*" che, per il secondo anno, onora con la sua presenza la rassegna.

La seconda parte del 1999 è totalmente dedicata alla recitazione in molte piazze della nuova edizione de "*L'emo avuta la contea*", che registra il rientro sul palcoscenico di Pier Luigi Colonnelli.

A luglio viene portata a Capalbio (13) e Pereta (31).

In agosto a Castel del Piano (1), Manciano (4), Selvena (6), Sorano (8), Caldana (9), Vallerona (12), Marta (13), Castel Viscardo (16), Santa Fiora (21), Castell'Ottieri (22), Fonteblanda (28).

A settembre sui palchi di Roccalbegna (3) e Catabbio (11).

La celebrazione del 90° anno dalla fondazione del Banco di Credito Cooperativo di Pitigliano offre a "I Giubbonai" l'occasione di recitare di nuovo.

La stagione si chiude con le esibizioni di Montieri (23 ottobre) e Cinigiano (27 novembre).

Il bilancio del triennio 1997 - 1999, alla storica data del 1 gennaio 2000, è *'nfrucinitu*.

- ✓ 63 esibizioni sul palco;
- ✓ 150 prove (due a settimana per almeno 25 settimane l'anno);
- ✓ alcune donne dedicate al confezionamento di costumi sempre più raffinati;
- ✓ alcuni uomini incaricati della predisposizione e del continuo montaggio e smontaggio delle scenografie e di tutto l'apparato tecnico

(certamente - per dirla con Emilio Denci - non è più il tempo *"in cui bisognava chiedere il camion al Caporossi, a Ermenio, al Lombardelli, al Bisconti e ... la stessa notte della commedia riconsegnarglielo vuoto con le chiavi sopra. Ora ce l'abbiamo uno nostro"*);

- ✓ altri protesi all'acquisto di quinte, sipari, camerini degli attori, impianti luce a norma, amplificazioni adatte anche a spazi molto grandi;
- ✓ altri ancora attenti a stabilire o consolidare contatti con Enti, Circuiti, Associazioni, sponsor, stampa;
- ✓ qualcun altro, infine, incaricato della predisposizione di materiale illustrativo ben curato. Il libretto messo in circolazione proprio nel 1999 in occasione della Rassegna, sembra diventato un oggetto da collezione: in *"pochi giorni sono state distribuite 3000 copie"*. (32)

Nel descrivere il bilancio del *"triennio 'nfrucinito"* sembra di elencare un battaglione di persone e, invece, il loro numero è limitato e certe attività fanno capo sempre agli stessi.

Insomma, per un Gruppo Teatrale amatoriale sembra troppo.

Il rischio è il corto circuito da stress.

2000 - 2001

"Come stà i' vvostru Peppe, Terresina?"

Il 'cortocircuito', per la verità, è molto più di un rischio, anche perché la compagnia non si è del tutto ripresa dalla scomparsa di Alessio e alcuni componenti hanno altre cose per la testa.

Nel 2000 qualche filo sembra lacerarsi e poi, si sa, *"i' mmonnu d'oggi è gguasi 'n purgatoriu!"* (M)

Qualche membro prende un po' di tempo di riflessione lontano dal palco ... qualcun ritiene concluso il proprio ciclo ... altri hanno pressanti impegni personali o di lavoro ... alcuni hanno una certa età ... Insomma, c'è chi canta *"in Fa"* e chi gorgheggia *"in La minore"*. (N)

La preziosa tela faticosamente elaborata appare sottoposta al gioco di Penelope.

E' necessario prestarvi accurata attenzione, ma ... lo spettacolo continua e non ci si può fermare, anche se con ritmi un po' più blandi e senza l'ormai consueta Rassegna (sarebbe la 10° edizione!)

"L'emo avuta la contea" viene messa in scena il 6 aprile al Salvini di Pitigliano in occasione di un eccellente Convegno di delegazioni estere sui beni culturali, e il 3 giugno a Montiano nell'ambito del Circuito provinciale.

Dieci volte viene replicata *"E' rivenutu Anzelmo"* concentrate in agosto (Capalbio il 7, Montebuono il 10, Semproniano il 17, Manciano il 19, Castell'Ottieri il 20, Fonteblanda il 26) e nel periodo autunnale (Gavorrano il 21 ottobre, Scansano l'11 novembre, Montieri il 2 dicembre, Isola del Giglio il 10 dicembre).

Otto di queste iniziative rientrano nel Circuito Provinciale del Teatro Amatoriale.

Da segnalare, nel corso delle repliche, l'ingresso dell'ultimo giubbonaio: Mauro Ferri che sulla scena eredita la parte di Alessio.

Siamo giunti al 2001: è l'anno del ventennale.

Il Gruppo lo ha iniziato bene con una esibizione a Verona (Teatro San Massimo) il 10 marzo, nel quadro della *Rassegna veronese delle Compagnie amatoriali*.

Un po' tutti riconoscono di avere sentito *"gongulà ll'anima"* (O) nel vedere 'tutto esaurito' il Teatro di una grande città.

E poi, dice Riccardo Zucchi, *"che soddisfazione vedere su un muro del lungo Adige i nostri manifesti"*.

Per ricordare in modo adeguato i 20 anni dalla nascita, il Gruppo ha in cantiere di presentare la commedia di Dario Desideri: *"La piantata ultramoderna"* del 1986.

Oltre ad una nuova rappresentazione, articolata su 19 brevi scene in dialetto pitiglianese, dal probabile titolo: **"Il teatro a modo nostro"**, scritta e diretta da Giancarlo Antichi.

"Narra la storia di un vecchio pitiglianese, trasferitosi a Roma dove è stato assunto in un portierato.

Malgrado i molti anni trascorsi in città, egli non riesce ad abituarsi alla vita frenetica ed anche moderna a cui è costretto, ed un giorno stimolato dalla nipote, giovane avvocato in carriera, riesce a raccontare tutto il suo passato, la storia del paese, Pitigliano che ha lasciato, l'amore che ancora lo lega a quello 'scoglio'.

Il racconto si alterna a canti popolari, piccole scenette animate da attori, poesie, il narrare di un cantastorie, che spaziano dalle origini etrusche e via via fino ai giorni d'oggi con la nascita delle associazioni e di quanto di più bello c'è in Pitigliano.

Viene messo in luce che nonostante gli stenti e le sofferenze che il vecchio poteva aver vissuto in un paese privo di stimoli e di tecnologie quale era Pitigliano del suo tempo, il suo cuore era però più sereno perché legato alla semplicità della sua terra.

Cara nipote, termina il racconto, avrai capitu che Pitiglianu coi su' viculi, le osterie, le stalle, le cantine e la piazza... era tutto un gran teatro e noi... poveri attori. Ma so' sicuro che ora c'avrai parecchi elementi in più pe' pote' riflette... e non pote' scorda' le tu' origini: la civiltà contadina, 'nzomma le tu' radici...

Ebbene diffondele, falle sape' 'ngiru senza vergognatti d'esse figliu... de la semplicità... ma soprattutto.. figliu dell'onestà'."

Ma ...oggi "*come stà i' vvostru Peppe, Terresina?*" si potrebbe domandare al Gruppo teatrale che si appresta a celebrare il ventennale. Non al meglio della forma.

Appare incipiente una seconda *crisi*, come quella *adolescenziale* attraversata tra l'11° e il 12° anno.

Nulla di anomalo: sono le crisi che producono l'evoluzione delle cose.

E quale giovane non è un pò in '*tilt*' quando, terminati gli studi, deve decidere cosa fare da grande?

Sarebbe un vero peccato se la *crisi giovanile* coincidesse con la conclusione della storia de "I Giubbonai".

Anche perché gli odierni protagonisti sembrano avere *fiato da vendere e consigli da offrire*.

Incuriosito, ho domandato loro: "*Cosa ha rappresentato e rappresenta per te questa avventura?*". Sentiamo le risposte.

Gianfranco Franci: "A me è sempre piaciuta la tradizione e il recupero delle cose pitiglianesi. Ho partecipato fin dagli inizi alle iniziative dei Giubbonai anche con parti molto piccole, ma vi ho sempre messo del mio. E anche ora che gli impegni di lavoro e sociali mi costringono a non essere direttamente attivo, mi sento ugualmente impegnato nel progetto della compagnia e mi sento sempre parte attiva.

Per il presente penso che debba riprendere il sopravvento lo spirito d'amicizia, di coesione, di confidenza, di voglia dello scherzo spontaneo e non dovuto".

Lorella Dainelli: "Una cosa positiva. Abbiamo iniziato tra generazioni diverse, ci siamo trovati bene e abbiamo incontrato il consenso del

pubblico. Abbiamo iniziato a credere all'esperienza. Ci siamo immedesimati perché il teatro dà soddisfazione: unisce le persone, lima il carattere, tira fuori lati sconosciuti. E poi portiamo in giro le nostre tradizioni, la nostra cultura.

Oggi sono un po' scoraggiata, perché noto difficoltà nei rapporti tra alcune persone. Sarebbe necessario trovare altre persone in grado di vivere l'esperienza con la nostra stessa intensità".

Antonio Valentini: "Un qualcosa di meraviglioso. Mi ha aiutato a trovare un hobby e l'amicizia. Forse oggi manca un briciolo d'entusiasmo. I troppi impegni cominciano a pesare. Poi i nostri rapporti sono diventati meno sereni.

Mi auguro che si vada avanti altri 20 anni. Finché avremo questo pubblico che attende...lo stimolo è forte.

Poi anche gli enti hanno compreso che i Giubbonai sono il punto di forza del paese".

Dario Desideri: "E' stata un'avventura positiva e affascinante. Perché è piacevole andare nei dintorni e farti riconoscere dalle persone. 'Ma te.. eri quello che facevi il prete?', ti dicono.

Ancora oggi ci trovo un momento di particolare amicizia, anche se noto un periodo di stanca da parte di tutti gli attori".

Stefano Renzi: "Questa esperienza mi ha dato e ci ha dato tanto.

Oggi c'è una certa stanchezza, un po' di declino nell'entusiasmo.

Avremmo bisogno di ricambi tra gli attori e nello staff tecnico.

E' anche necessario un nuovo presidente che dia rinnovato entusiasmo".

Riccardo Zucchi: "E' come se avessi trovato una seconda realizzazione: un'altra via d'uscita per avere soddisfazione nella vita. E tuttora è così. Dovremmo trovare qualche giovane, ma non facile trovarli disposti a sacrificarsi. Mi piacerebbe che qualcuno prendesse il nostro posto".

Rosalinda Lodolini: "Con 'I Giubbonai' mi diverto. Le commedie mi aiutano ad allentare lo stress della mia vita di tutti i giorni. Le prove infrasettimanali mi piacciono, anche se a volte preferirei riposarmi a casa ... ma il teatro è una passione che quando ti prende è difficile rinunciarvi".

Margherita Franci: "Una cosa meravigliosa. Tra l'altro, mi è sempre piaciuto recitare, ma non credevo di poterlo fare alla mia età. Bello è il rapporto che si è venuto a creare tra noi donne. Bello è, dopo lo spettacolo, andare a mangiare una pizza insieme. Oggi direi che c'è sempre entusiasmo, ma anche un po' di stanchezza".

Omero Cini: "E' un'avventura bellissima. Ti porta ad avere contatti con le persone e riesci a farti apprezzare per aspetti della tua persona sconosciuti alla gente. Poi offre quell'atmosfera paesana che da tempo ci manca: è come se tutte le sere ci ritrovassimo a fare una vegliata. La nostra è una compagnia affiatata, allegra: ci si diverte dietro le quinte. Sappiamo di far sorridere la gente e questo ci scarica anche dai nostri problemi. Oggi ci siamo un po' rilassati, però mi ci trovo sempre bene.

Il problema è che la maggior parte della gente non sente più la voglia di essere pitiglianesi veri".

Pier Luigi Colonnelli: "E' una cosa che non riesco a togliermi di torno. Purtroppo gli impegni di lavoro e familiari mi costringono a stare fuori dalla compagnia, ma in verità non ci riesco. Ogni motivo ed ogni invito è buono perché io sia lì con gli altri a fare qualcosa".

Elisabetta Mengoni: "E' stata un'esperienza molto bella e per molti anni mi sono divertita parecchio. Fui chiamata perché mi avevano visto recitare a scuola e iniziai quasi per scherzo; poi la cosa è diventata molto impegnativa e non nego che in questi anni ho sentito molto anche la stanchezza, specie per le trasferte".

Massimiliano Maggiolini: "Far parte de 'I Giubbonai' per me è stata una gran cosa. Erano parecchi anni che chiedevo a Tonino di farmi entrare, poi all'improvviso sono stato chiamato e, in poco più di un mese, mi sono dovuto preparare per tre copioni diversi (quando abbiamo festeggiato i 140 anni dalla nascita di Antonio Becherini).

A volte per me è faticoso, specie considerando il lavoro che faccio, ma il divertimento è assicurato".

Mauro Ferri: "Una buona esperienza, anche se sono entrato nella compagnia in un momento ricco di turbolenze. E, pur avendo avuto l'esperienza di una sola commedia, mi sono divertito molto".

Franco Bagalà: "Io mi so' spiegà un po' male. Che posso di': so' contento di far parte de 'I Giubbonai'. Sono diversi anni ormai che mi occupo della parte tecnica e per l'esattezza monto e smonto il sipario quando si va in trasferta. Quello è il mio compito e non voglio che nessuno ci metta le manu".

Rolando Magnapane: "Sono contento di far parte di una compagnia che riscuote tanto successo, anche se faccio parte di coloro che non prendono gli applausi alla fine della commedia. Sono nello staff dei tecnici, precisamente nel settore delle luci".

Rinaldo Orlandini: "Stare in questo gruppo mi diverte, anche se a volte c'è qualche momento di tensione. Faccio parte dello staff dei tecnici e mi occupo del montaggio e dello smontaggio delle scenografie. Quando si va fuori Pitigliano, noi siamo sempre i primi a partire e gli ultimi a rientrare".

Fernando Vincenti: "E' una bella esperienza. Sono il capo squadra dei tecnici di palcoscenico e, insieme a Emilio che si occupa delle luci, dirigo tutto il settore scenografico. Il mio lavoro comincia qualche mese prima del debutto con la costruzione delle scenografie, poi ogni volta che c'è la commedia, alle 14,30 precise, insieme agli altri partiamo, qualunque tempo faccia, perché per fare tutto il lavoro il tempo non basta mai. Si monta tutto e alle 20 esatte con tutta la squadra si va a cena. Che succede, succede".

Emilio Denci: "Una cosa fatta con spontaneità, un hobby diventato impegnativo, ma la fatica non la sento.

Grande è la soddisfazione di essere giunti al ventennale e dietro le quinte vedere ancora persone che sorridono.

La buona volontà c'è ancora, ma ... se ci fermiamo non si riparte più".

Il Gruppo è, dunque, nella condizione da loro stessi descritta.

Non è ammalato, tanto meno gravemente. E' "mezzu sbalestratu" e "ppresu da malinconia". (P)

Allora, insisto ... "i' vvostru Peppe come stà?".

Mi pare di udire:

" 'Non cc'è malacciu, pare che la cacci;

I' mmedicu m'ha dettu stamattina

Che llassi annà le pillore e li facci

Un ròcchiu di polenna fina fina". (Q)

'N concrusione

Due sono le annotazioni che mi sento di fare *'n concrusione* di questa veloce galoppata.

La *prima* riguarda un interrogativo sorto proprio all'inizio della vicenda giubbonaia.

Perché tra il 1979 e il 1981 emerge nel nostro microcosmo la spinta a riappropriarsi e veicolare la tradizione dialettale pitiglianese? (33)

Non è facile rispondere, ma è probabile che quella spinta sia parte di un'esigenza più ampiamente sentita di contrastare la battaglia linguistica, importante ma livellatrice, portata avanti negli anni '60 e '70 in Italia (specie con l'ausilio della televisione), tesa ad affermare il solo idioma convenzionale detto 'italiano'.

C'era da salvare il salvabile, non solo in fatto di lingua e dialetti, ma di identità e di autenticità, e il teatro provava ad offrire il suo contributo.

Dice Mario Castellacci nel corso della Rassegna del 1986: *"Se è vero che esso (il Teatro) vive in netta opposizione al mondo del teleschermo, unico spettacolo 'dal vivo' di pochi per pochi, deve cercare tutti i modi per curare il 'particolare' da opporre al molto più sciatto 'universale'. E tra questi modi c'è appunto il dialetto.*

Rassegne, come questa di Pitigliano, di teatro dialettale hanno quindi una funzione molto più importante di quel che non appaia alla prima impressione.

Educano soprattutto la gente a valorizzare un bene che ha, riscoprendone il valore. Autorizzano al vero, al semplice, allo schietto. C'è da stare attenti semmai a non 'culturalizzare' troppo il dialetto, a fare con esso del teatro e non del museo. La ricerca di parole e modi dialettali 'fossili' ha un senso per gli studiosi della materia, ma il teatro deve usare quel che del dialetto è rimasto vivo, allevare e far crescere piantine ancora verdi, fermarsi al massimo alla parlata del nonno ancora presente, senza andare a scomodare i morti.

Il dialetto insomma non è da 'reimparare'. E' la lingua che si impara: il dialetto si parla.

Se si farà così, a questo teatro ci divertiremo e ci istruiremo molto".

(34)

Ciò che da noi accade su più versanti, parte dei quali contribuiscono al decollo de *"I Giubbonai"* - ma come dimenticare *le Befanate*, *le rievocazioni storiche*, *le pubblicazioni di storia locale*, *la ristampa di 'Picinate e scemmarate'* - va inquadrato nella risposta data a quell'esigenza.

E' una risposta istintiva, non meditata, ma è quella che hanno saputo offrire alcune componenti della comunità pitiglianese e dell'area del tufo.

Oggigiorno, nell'era della globalizzazione (da governare) e del grande sogno europeo (da realizzare in pieno), quella risposta forse è più attuale che mai. Disperdere le tradizioni, la lingua, le espressioni vive della nostra comunità, *la freschezza del vicolo*, sarebbe un errore gravissimo.

La *seconda* annotazione riguarda direttamente "I Giubbonai", ma non tanto dal lato squisitamente teatrale, dove hanno mostrato di essere all'altezza di compagnie più blasonate. Sono bravi, alternano la meticolosa cura dei particolari alla sprizzante fantasia delle improvvisazioni.

Mi riferisco, invece, all'esperienza vissuta dal "Gruppo" Teatrale, dalla nascita ai giorni nostri. Esperienza esaltante, naturalmente infarcita di qualche boccone amaro.

Come l'attento lettore avrà notato, li ho costantemente chiamati *Gruppo*, piuttosto che *Compagnia* o *Associazione* e l'ho fatto perché questo mi è sembrato l'elemento caratteristico della loro vicenda e il loro punto di forza.

Hanno vissuto come un gruppo di veri amici, con presenze stabili e altre passeggere, che ha superato anche momenti difficili e cercato di manifestare un sano protagonismo, faticando e crescendo ... non solo negli anni.

Un gruppo che ha fatto divertire e si è divertito, presentando anche argomenti di riflessione piuttosto seri.

Un gruppo - ce l'hanno confermato gli stessi componenti - in fase di stanca, ma con energie ancora da vendere e ... da acquistare.

Probabilmente il segreto per continuare ad esistere e a raccontare con rinnovato entusiasmo le vicende de *'i vviculacciu*, sta proprio nella capacità di rinverdire il Gruppo, di ritrovare la forza di stare bene insieme, di essere in grado di coinvolgere forze pitiglianesi giovani e meno giovani.

Magari, mostrandosi più aperti e disponibili verso tutto quello che si muove nel mondo associativo locale.

E incassando nuova attenzione e amicizia da parte di istituzioni, enti, istituti e cittadini.

"Donque - per dirla con Dario Desideri - si fatti contu 'na mattina, ti sosti mezzu e mezzu, 'n po' acciaccatu, primma di mannà giù 'na medicina, fa 'na risata e mira i' risuittatu". (R)

*"Bbast'accusi! ci semo 'ntesi?
Mi pare, dico, d'essimi spiegatu!". (S)*

NOTE

1. *Tiene banco il teatro in vernacolo pitiglianese*. Il Tirreno, 13 settembre 1981.
2. *Successo dei "Giubbonai"*. La Nazione, 2 ottobre 1981.
3. *Successo dei "Giubbonai". Oggi e domani repliche al Salvini*. La Nazione, 18 settembre 1982.
4. Ibidem.
5. *Una nuova commedia de "I Giubbonai"*. Confronto, settembre 1982.
6. Ibidem.
7. Ibidem.
8. *"I Giubbonai" entusiasmano*. La Nazione, 18 novembre 1982.
9. Ibidem.
10. *I Giubbonai agli Industri*. La Nazione, 15 gennaio 1983.
11. *Una nuova esperienza teatrale: "I Giubbonai"*. Il Tirreno, 23 febbraio 1984.

12. *Tornano in scena i Giubbonai. Preparano la commedia "I Ttardoccu".* La Nazione, 15 maggio 1984.
13. *Nuova esibizione del gruppo teatrale "I Giubbonai".* Toscana Oggi, 3 giugno 1984.
14. *"I Giubbonai" applauditissimi.* La Nazione, 25 maggio 1984.
15. *Il gruppo Giubbonai esalta il pubblico.* Il Tirreno, 27 agosto 1984.
16. *"I Giubbonai" applauditissimi.* La Nazione, 25 maggio 1984.
17. *Tra l'America e la Maremma. Il piccolo mondo dei Giubbonai.* La Nazione, 10 settembre 1984.
18. *"I Giubbonai" di Pitigliano entusiasmano il pubblico con la commedia "I' Ttardoccu".* La Nazione, 4 settembre 1985.
19. *Prolungata la rassegna in dialetto per il teatro inagibile.* Il Tirreno, 7 ottobre 1988.
20. *"Giubbonai" in Fortezza.* La Nazione, 6 settembre 1990.
21. *Associazione Teatrale "I Giubbonai", Cenni storici sul Teatro Salvini.* Opuscolo stampato in proprio, 1984.
22. *Il Teatro Salvini pronto per l'apertura.* Il Tirreno, 11 febbraio 1996.
23. *Associazione Teatrale "I Giubbonai", 1981 - 1996. 15 anni con "I Giubbonai".* Opuscolo stampato in proprio, marzo 1996.
24. *E così i "Giubbonai" fanno il pieno di premi.* La Nazione, 11 settembre 1996.
25. *Trionfo dei Giubbonai.* Il Tirreno, 29 agosto 1996.
26. *Successo dei Giubbonai e stasera arriva Argia.* La Nazione, 27 aprile 1997.
27. *Pubblico alla riscoperta del teatro dialettale.* La Nazione, 27 maggio 1997.
28. *I Giubbonai ora li trovi su Internet.* La Nazione, 5 febbraio 1998.

29. *I dialetti al Salvini*. La Nazione, 1 agosto 1998.
30. *Gran successo della rassegna per Becherini*. La Nazione, 15 gennaio 1999.
31. *Ricordando insieme "Ntognu Bbèrni"*. Toscana Oggi, 17 gennaio 1999.
32. *"M' presteme la tu sorella" sul palco del Salvini*. La Nazione, 17 luglio 1999.
33. Rossella Ronca, *Appunti*. Presentazione al Centro Culturale Fortezza Orsini di Pitigliano della nuova edizione di *Picinate e scemmarate* curata da Lilio Niccolai, 1982: *"Il dialetto pitiglianese è da considerare una variante di quello amiatino, con probabile antica origine longobarda; per molti vocaboli e fonemi è assimilabile al senese e in parte all'aretino. E' ricco di venature romanesche e in dialettologia è annoverato tra i dialetti marchigiano-umbro-romaneschi"*.
34. Mario Castellacci, *Una voce po' fà*. Introduzione all'opuscolo 2° *Rassegna Interregionale del Teatro Dialettale*, 1986.

Riferimenti tratti dal testo di Antonio Becherini, *Picinate e scemmarate*, curato da Lilio Niccolai. Editrice "Il Leccio", Siena, 1982:

- A. *L'occhiaticciu in bottega*, pag. 51.
- B. *I Ttelegrufu*, pag. 68.
- C. *Presentazione*, pag. 23.
- D. *I quattro sposalisi di Ggiacobbe*, pag. 134.
- E. *La luce lettrica*, pag. 46.
- F. *A le mi' capisottane*, pag. 39.
- G. *La carrozza lettrica*, pag. 43.

- H. *Un militare in Africa*, pag. 52.
- I. *'Na carovana di pitiglianesi a Vanesia*, pag. 151.
- L. *La frebbe magnarella*, pag. 28.
- M. *Tempi vecchi e nnovi*, pag. 153.
- N. *'Na serenata non gradita*, pag. 35.
- O. *A le mi' capisottane*, pag. 39.
- P. *A le mi' capisottane*, pag. 39.
- Q. *La frebbe magnarella*, pag. 28.
- S. *Adamo ed Eva ne' i' pparadisu*, pag. 131.

Riferimento tratto dal testo di Dario Desideri, *Du' passi pe' Capisotto*.

Poesie in vernacolo pitiglianese. Stampa a cura della Banca di Credito

Cooperativo di Pitigliano, 1994 :

R. *'N concrusione*, pag. 95.